

**Piano di Sviluppo
Informatico e Telematico
del Veneto**

SIGNIFICATO DEL PRESENTE DOCUMENTO

La democratizzazione dei processi decisionali risulta ormai essere l'elemento fondamentale per lo sviluppo di una società progredita.

Per questo motivo, il “cammino verso le autonomie” - inteso come “maggiore attenzione al locale” e alle sue specificità culturali, sociali ed economiche, con decentramento delle responsabilità e delle scelte, e quindi maggiore capacità di governo locale su tematiche fondamentali per il progresso di una regione - è forse l'impegno più importante che uno Stato moderno deve assumersi per poter proseguire nella propria evoluzione civile.

“Nella Costituzione italiana il “cammino verso le autonomie” era preannunciato come principio fondamentale all’articolo 5. Che esso non sia stato realizzato negli anni '50 (al di là di modeste misure di ciò che allora si chiamava decentramento organico e decentramento autarchico, e dell’isolata esistenza di Regioni a statuto speciale), e neppure negli anni sessanta è ben noto. Nel bene e nel male, l’Italia della ricostruzione, del “miracolo” e dello sviluppo economico – ma anche, con tutto ciò che questo comportava, della guerra fredda – era uno Stato essenzialmente accentrato, al di là delle sue grandi tradizioni municipali.¹”

La crescita del ruolo delle regioni si ebbe poi negli anni '70, come risposta istituzionale alle esigenze di governo di un'Italia divenuta sempre più complessa, ed il trasferimento ad esse di compiti in campo istituzionale, sociale ed economico è avvenuto in più fasi successive e, in un certo senso appare ancora oggi “in pieno corso di attuazione”.

L'ultima significativa spinta da parte dello Stato Italiano— a meno del dibattito federalista in pieno svolgimento - verso la costituzione di un sistema di autonomie locali è stata posta dal Decreto 112/98, meglio noto come “decreto Bassanini”.

Al di là di considerazioni tecniche relative ai contenuti e alla loro bontà del disposto normativo originario, il punto fondamentale è che il D.L. 112/98, nella necessità di dover definire e produrre una sua “traduzione locale”, ha comportato la nascita, nell'aprile 2001, della Legge Regionale sul “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle

¹ Relazione del consigliere C.A. Tesserin di presentazione del Disegno di legge 9 marzo 2001: “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n.112”.

autonomie locali in attuazione del Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112”, che costituisce al momento il principale punto di riferimento nella definizione dei percorsi di crescita sociale, economica e culturale della nostra regione.

Questa Legge Regionale, infatti, oltre a definire e chiarire i ruoli ed i rapporti tra Regione ed Enti Locali del Veneto, ha fissato le funzioni, nonché i principi organizzativi e informativi alla base dello sviluppo istituzionale locale per il prossimo futuro. Inoltre ha contribuito ad aggiornare e organizzare in un testo unico il quadro delle competenze riguardanti le diverse materie che compongono e organizzano la società civile veneta: “sviluppo economico e attività produttive” (artigianato, industria, cooperazione, turismo, commercio, energia, risorse minerali) “territorio ambiente e infrastrutture” (urbanistica, beni ambientali, edilizia residenziale pubblica, protezione ambientale, valutazione impatto ambientale, controllo dei pericoli di incidenti rilevanti, tutela dell’ambiente costiero, delle aree protette, delle acque, dall’inquinamento, risorse idriche e difesa del suolo, lavori pubblici, viabilità, trasporti, protezione civile) “servizi alla persona e alla comunità” (tutela della salute, servizi sociali e integrazione socio-sanitaria, formazione professionale e istruzione scolastica, beni e attività culturali, spettacolo, sport).

In essa, quindi, vengono individuate le prime linee guida atte a definire le “regole del gioco” cui necessariamente il “sistema regione” dovrà conformarsi, per poter cogliere appieno le opportunità offerte dai processi di decentramento amministrativo e, in divenire, del federalismo.

La legge, infatti, in ogni sua parte individua la necessità di realizzare - al fine di poter esprimere al meglio compiti e ruoli istituzionali - flussi di dati, cooperazioni di servizi informativi e applicativi, interconnessioni e comunicazioni. Una rete di rapporti, in cui Regione ed Enti Locali dovranno garantire “la circolazione delle informazioni e delle conoscenze concernenti le funzioni di rispettiva competenza mediante l'utilizzo di sistemi informatici comuni” (art. 17). L’obiettivo, pertanto, è la realizzazione di un “unico sistema coordinato” (seppur scomponibile in sottosistemi specializzati) “di servizi informativi e applicativi e di strumenti di monitoraggio”, dove tutti gli attori partecipanti in un regime paritetico di dignità e corresponsabilità istituzionale, possano coordinarsi, cooperando nello sviluppo della società, dell’economia, del territorio veneto.

In particolare per quanto concerne le funzioni di competenza regionale in materia di servizi e assistenza alle imprese, l'art. 38 della L.R. delle Autonomie Locali prevede:

“Allo scopo di adeguare il sistema informativo statistico (SIRV) e la rete telematica regionali alle esigenze di assistenza alle imprese, la Giunta regionale definisce, entro centoottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un programma per il potenziamento dello stesso sistema e per le priorità di connessione in rete dei comuni singoli o associati, nonché degli enti e società ...”.

Il presente Progetto “Net-SIRV: il sistema in rete dei veneti - Piano di sviluppo informatico del Veneto”, costituisce la risposta programmatica a questa esigenza, volta a riprendere la tradizione veneta di “pianificazione” (che tanto in passato ha concorso allo sviluppo regionale), ampliando la riflessione e la progettualità a tutti i comparti economici, sociali, territoriali e culturali: ciò che ci si propone, infatti, non è solo l'adeguamento del SIRV – inteso come sistema informativo e rete telematica regionali - alle esigenze di assistenza delle imprese e dei cittadini, ma di gettare le basi per la costruzione della Società dell'Informazione e della Net-Economy venete, in termini solidi e competitivi.

“Costruire la rete dell'informazione e dei servizi per i veneti”, e non semplicemente adeguare il Sistema Informatico dell'Amministrazione Regionale, è quanto l'Amministrazione Regionale intende fare.

E' quindi una sfida ben più ampia quella che la Regione intende affrontare; federalismo istituzionale, internazionalizzazione dell'impresa, globalizzazione dei mercati, integrazione e crescita sociale, costituiscono problematiche che richiedono volontà e capacità di orientamento ed investimento, e che l'Amministrazione Regionale deve e vuole affrontare, rivolgendosi “non più solo al Veneto”, ma “ai Veneti” in una visione territoriale e comunitaria ben più ampia del passato.

Una progettualità, quindi, tesa non solo a coinvolgere le realtà amministrative e gli attori economici locali, ma anche a rinsaldare legami con le comunità venete presenti in tutto il mondo, a supportare le iniziative e le azioni del volontariato, ed in grado di seguire l'impresa veneta ovunque vada, mantenendola connessa ed aprendo l'accessibilità al welfare veneto.

Piano di Sviluppo Informatico e Telematico del Veneto

Parte I

SOMMARIO PARTE I

1 L'ACCESSO ALL'INFORMAZIONE COME ELEMENTO STRATEGICO DI SVILUPPO	7
1.1 PREMESSA.....	7
1.1.1 <i>Informazione, Comunicazione e Sviluppo</i>	7
1.1.2 <i>La Rivoluzione Informatica e la nascita della Net-Economy</i>	10
1.1.3 <i>Democratizzazione della Tecnologia e nascita della Società dell'Informazione</i> 12	
1.1.4 <i>La ricerca dell'identità e la nascita di nuovi sistemi territoriali</i>	14
1.1.5 <i>La democratizzazione del processo decisionale</i>	16
1.1.6 <i>"Qual è il tuo Q.I.?"</i>	16
2 LE RADICI DEL FUTURO.....	18
2.1 IL MODELLO VENETO – STORIA ED EVOLUZIONE	18
2.2 VENETO E VENETI	19
2.3 DEMOGRAFIA, IMMIGRAZIONE E SVILUPPO	22
2.4 EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA VENETA	24
2.4.1 <i>Dinamica del Pil</i>	24
2.4.2 <i>Cosa si produce</i>	26
2.4.3 <i>Occupazione e Produttività</i>	28
2.4.4 <i>Veneto ed apertura all'economia internazionale</i>	30
2.4.5 <i>La Solidarietà veneta</i>	39
3 IL VENETO DELLA NET-ECONOMY E NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	42
3.1 VENETI: TECNOLOGIA E ATTUALI STILI DI VITA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	42
3.2 LE AZIENDE VENETE E LA NET-ECONOMY.....	45
3.3 ENTI LOCALI VENETI, SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E NET-ECONOMY	48
4 CONCLUSIONI E SINTESI: LA "STRADA VENETA" VERSO LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E LA NET-ECONOMY	51
4.1 SOCIETÀ.....	51
4.2 COMUNITÀ VENETE NEL MONDO	51
4.3 ECONOMIA, INTERNAZIONALIZZAZIONE E DELOCALIZZAZIONE DELL'IMPRESA VENETA.....	52
4.4 WELFARE E VOLONTARIATO	55
4.5 IL PUNTO DI PARTENZA	55

1 L'ACCESSO ALL'INFORMAZIONE COME ELEMENTO STRATEGICO DI SVILUPPO

1.1 PREMESSA

1.1.1 Informazione, Comunicazione e Sviluppo

Storici, Economisti e Sociologi già concordano nel definire l'attuale stato economico , sociale e culturale come l'epoca (l'economia e la società) “della informazione”. Questa definizione appare, a tutti gli effetti, quella maggiormente in grado di evidenziare il ruolo centrale che l'informazione gioca nella attuale fase di sviluppo che i paesi industrializzati stanno attraversando.

Uno dei cambiamenti strutturali, sociali ed economici, più significativi che hanno caratterizzato la fine del secolo appena trascorso, è stato, infatti, lo spostamento di risorse dalle attività produttive tradizionali, agricoltura e industria, ad attività incentrate sulla produzione, la gestione e la diffusione di informazioni.

In queste economie, ormai la maggior parte dell'attività produttiva non è più rivolta allo sfruttamento di risorse naturali oppure alla produzione o trasformazione di beni e manufatti, ma alla produzione di servizi; oltre la metà della forza lavoro, in diversi paesi industrializzati, risulta occupata in attività che hanno a che vedere con l'informazione e la produzione di servizi, e tale quota continua a crescere.

Agli inizi del secolo scorso, la ricchezza di una regione o di un Paese, veniva misurata in termini di produzione di grano e di acciaio: dar da mangiare alla popolazione e costruire solide infrastrutture e difese erano i principali problemi cui Stato ed economia dovevano rispondere.

I servizi costituivano attività di carattere marginale, che vedevano impegnata solo una quota minima della forza lavoro di un paese. Nel tempo, la crescita economica industriale e lo sviluppo delle società democratiche hanno spostato progressivamente il peso dei servizi, rispetto alla produzione di beni concreti, tanto che oggi il grado di sviluppo di una organizzazione civile viene valutato in base alla sua capacità di produrre servizi oggettivi e soggettivi (alla persona).

La rapidità esponenziale dell'evoluzione tecnologica descritta dalla "legge di Moore" – e cioè che la potenza dei computer raddoppia ogni anno –, il calo correlato dei costi della componentistica elettronica – che ha permesso la nascita del Personal Computer, del palmare e del pocket PC - l'esplosione delle telecomunicazioni, lo sviluppo della telefonia mobile e la nascita e diffusione di Internet hanno fatto e stanno facendo il resto, accentuando sempre più questa tendenza, tanto che diversi analisti prevedono , entro la fine di questo decennio, un aumento delle attività legate ai servizi fino ad arrivare al 90% della produzione di una economia avanzata (sarà costituita da servizi). L'economia sarà quindi costituita in massima parte da attività di produzione immateriale, mentre tutto il resto (case, alimentari, abbigliamento, automobili, tecnologia di consumo etc.), "tutto quello che si può fabbricare e tenere in mano", non coprirà che una quota pari a circa il 10% del totale della (di una) produzione nazionale (riguardante una economia avanzata).

Si parla di Net-Economy (se non addirittura di New-Economy, anche se purtroppo la maggior parte della gente confonde la Nuova Economia con i titoli di borsa o con la diffusione di Internet) proprio per evidenziare come l'essenza stessa del produrre stia cambiando; in una società - e nella sua economia – in cui l'informazione , ed ancor più la sua possibile e reale accessibilità e fruibilità, è divenuta uno dei principali elementi strategici di sviluppo.

Non si tratta di un discorso "alla moda". Anche a livello dell'azienda tradizionale, la quota della spesa in "attività di contesto" di tipo amministrativo, strategico e operativo (attività che producono "cose che non possono essere tenute in mano": marketing, contabilità industriale, gestione dei processi produttivi, analisi di qualità, etc.) è in continua crescita, ed è ormai superiore al 30% nelle imprese manifatturiere. Inoltre sta rapidamente aumentando l'esigenza di investire in connettività ed accesso.

Si è ormai consolidata la convinzione che, per garantire un management efficiente in grado di gestire la complessità dei mercati – sempre più internazionali e globali –, non solo l'informazione e la conseguente informatizzazione giochino un ruolo primario, ma che sia sempre più elemento strategico di successo il relativo interscambio con fornitori, partner, clienti mediante strumenti e sistemi di connessione. "on-line".

Mutano i modelli aziendali: dalla singola grande azienda, caratterizzata da una "catena del valore", la produzione muove verso insiemi di aziende specializzate, caratterizzate da "reti del valore", capaci di aprirsi, delocalizzarsi, costruire comuni strategie di produzione ed offerta al mercato.

Pertanto la produzione, la gestione, la diffusione e l'accesso all'informazione sta assumendo nelle società evolute sempre più i connotati di una vera e propria "industria nell'industria", vero e proprio motore dello sviluppo economico e sociale.

Per comprendere il ruolo che l'informazione svolge e svolgerà negli anni a venire in campo socio-economico, bisogna partire dalla constatazione che la attività economica appare sempre più caratterizzata dalla rapidità dei mutamenti e dal conseguente aumento di incertezza, e che tale incertezza può essere ridotta o mitigata dall'acquisizione, gestione e scambio di informazioni.

A livello scientifico, la comprensione di tale meccanismo ha contribuito a mettere sempre più in evidenza le carenze della teoria economica tradizionale, basata sull'ipotesi di una perfetta conoscenza, e a promuovere la nascita e lo sviluppo di una economia dell'informazione. Ciò si è verificato contemporaneamente all'avvento e alla crescita rapidissima dell'elettronica intelligente, che ha potenziato, ben al di là delle aspettative originarie, la nostra capacità di calcolare, comunicare, monitorare.

A livello pratico si è affermata la convinzione che una corretta gestione dell'informazione in termini di produzione, amministrazione e accessibilità - costituisca un potente strumento di politica economica e sociale, in grado di aumentare l'efficienza e la competitività del sistema sia a livello locale che globale.

E' pertanto evidente che l'efficienza informativa – in senso lato: dai dati, ai servizi on-line - deve costituire sempre più un obiettivo fondamentale della politica economica e sociale di un paese e "l'accesso all'informazione" sarà uno dei problemi centrali dello sviluppo negli anni a venire.

"Oggi, «accesso» è uno dei termini più usati nella vita sociale: quando lo sentiamo, probabilmente siamo portati a pensare a nuovi universi di possibilità e di opportunità. Esso è diventato il titolo necessario per accedere al progresso e alla soddisfazione personale e possiede una potenza evocativa pari a quella che, per le passate generazioni, ha avuto la visione democratica.....Parlare di accesso, dopotutto, significa parlare di distinzioni e divisioni, di chi sarà incluso e di chi sarà escluso. L'accesso sta diventando un potente strumento concettuale per riformulare una visione del mondo e dell'economia, ed è destinato a diventare la metafora più efficace della nuova era²".

² Da J. Rifkin "L'era dell'accesso".

1.1.2 La Rivoluzione Informatica e la nascita della Net-Economy

E' stata definita come "Sindrome da Immunodeficienza da Microchip" o *Mids*³. "E' la patologia politica caratteristica dell'epoca della globalizzazione: può colpire qualunque nazione o impresa, grande o piccola che sia...."

E' il *Mids* che ha creato le crepe sui muri di nazioni che si erano isolate, che ha fatto crollare grandi aziende o comunque rende critica la loro esistenza. Grazie alla tecnologia pervasiva e alle possibilità di accedere direttamente alla conoscenza, i cittadini possono costruirsi le proprie opinioni, e la risorsa umana e professionale è divenuto il vero fattore centrale per lo sviluppo e la crescita di una azienda di successo.

Per non contrarre il *Mids* è necessario imprimere una accelerazione nelle capacità di scegliere e di operare, *"creare una maggiore partecipazione al processo decisionale e al flusso delle informazioni insieme ad un decentramento del potere che permetta la condivisione della conoscenza e velocizzi il processo di sperimentazione e innovazione"*.

Non è un problema da poco: significa cercare di mantenersi in una prospettiva di efficienza e competitività; si tratta di tenere il passo con una evoluzione del mercato in cui i consumatori richiedono prodotti sempre meno costosi e servizi più personalizzati, e con uno sviluppo della società in cui i cittadini si aspettano di essere sempre più ascoltati, esigono maggiore trasparenza e tollerano sempre meno ritardi nelle risposte, dovute, di chi li governa.

Prima degli anni ottanta il problema *Mids* non esistevaNel sistema di allora (quello della guerra fredda) *"gli aggiustamenti erano più lenti. Il commercio internazionale copriva una quota molto ridotta delle economie nazionali...questo ambiente economico appariva meno competitivo, più tranquillo e certamente meno minaccioso per chi disponeva di competenze e capacità limitate. In effetti, prima che la tecnologia informatica automatizzasse le funzioni ripetitive, i lavoratori scarsamente qualificati potevano*

³ "Mids: patologia che può colpire tutti i sistemi sclerotici ed elefantiaci dell'era della guerra fredda. Di solito viene contratto da nazioni e aziende non immunizzate rispetto ai cambiamenti generati dal microchip e dalla democratizzazione della tecnologia, della finanza e dell'informazione, che creano un mercato più veloce, aperto e complesso e richiedono livelli di efficienza superiori. I sintomi del Mids tendono a comparire quando una nazione o un'impresa non sono in grado di aumentare la produttività, i salari, il livello di vita, l'uso della conoscenza e la competitività e rispondono con eccessiva lentezza alle sfide poste da un mondo sempre più veloce. Il Mids tende a manifestarsi con maggiore frequenza fra nazioni e aziende gestite secondo il modello organizzativo della guerra fredda: uno o più individui al vertice detengono tutte le informazioni e prendono tutte le decisioni, mentre gli altri si limitano a eseguire, utilizzando esclusivamente le informazioni necessarie la propria mansione" – da T.L. Friedman. "Le radici del futuro".

contribuire significativamente al valore aggiunto e guadagnare un dignitoso stipendio, anche rispetto ai più qualificati..” (A. Greenspan).

Era sostanzialmente un'epoca in cui i governi potevano pensare di controllare il ritmo del cambiamento, mediante processi di pianificazione a lungo termine (tipo Gosplan), nonché dirigere il flusso delle informazioni attraverso il monopolio della comunicazione e dell'omologazione ufficiale di Stato.

Allora il tempo per l'ideazione, la progettazione e la realizzazione di un prodotto era ampiamente disponibile, e lo stesso prodotto, una volta realizzato, avrebbe goduto di lunga vita sul mercato.

Poi la democratizzazione della tecnologia (di cui il Personal Computer è in un certo senso il simbolo) e la contemporanea democratizzazione dell'informazione (attraverso la crescita delle comunicazioni satellitari, la nascita dei grandi network, la diffusione a basso costo della conoscenza) hanno introdotto livelli di efficienza, di performance e capacità di interazione a livello planetario fino ad allora impensabili, contraendo la vita dei prodotti e facendo dell'innovazione il vero ed unico elemento critico di successo (The new new thing). La “rivoluzione informatica” ha, infatti, da un lato contribuito notevolmente all'abbassamento delle barriere di ingresso in molteplici settori economici, dall'altro creato le condizioni di interattività permanente tra azienda e mercato, fornendo al cliente consumatore *“la possibilità di comunicare le sue preferenze e di spostarsi rapidamente da un fornitore insoddisfatto a uno più adeguato”*.

Le aziende che hanno inteso far fronte a questo nuovo contesto, hanno dovuto rapidamente analizzarsi, migliorarsi nelle performance, reingegnerizzarsi, concentrarsi sulla qualità dei propri prodotti e servizi, e porre i clienti al centro della loro attenzione, nella ricerca di nuovi modelli organizzativi meno gerarchici e più flessibili.

Infine, Internet.

Internet ha significato la “rivoluzione nella rivoluzione”, creando i presupposti per la nascita di un mercato privo di confini, basato su un modello di concorrenza perfetta. In Internet non esistono barriere di entrata, né protezioni tariffarie, né dichiarazioni di dogana, e l'accesso all'informazione è gratuito. In Internet il costo di un'analisi tra diverse alternative d'acquisto, nella ricerca della disponibilità di un prodotto/bene o del prezzo più basso, corrisponde unicamente al tempo impiegato dall'utente nella ricerca e nel trasferimento dell'informazione.

Con Internet nasce quindi una nuova economia, la *Net-Economy*; una economia in cui un'azienda singola non può essere considerata ed agire “singolarmente”, deve essere connessa con la società e il mercato. In questa economia globale, una azienda che non apre virtualmente le proprie porte al mondo, che non costruisce nuovi modelli delocalizzati di impresa basati su partnership, nella ricerca costante di nuove opportunità ed aree di mercato, che non si confronta costantemente con i propri clienti rischia, di perdere competitività nella nuova economia globale.

Non si tratta semplicemente di “essere *on-line*”, aprire una vetrina sul web; si tratta di identificare nuovi modelli e modi di realizzare, comunicare, proporre, vendere, e fornire prodotti e servizi ad altre organizzazioni aziendali (*business to business*) o singoli clienti (*business to customer*).

Questa evoluzione non deve e non può coinvolgere esclusivamente l'“impresa”, ma tutta la società ed il “pubblico”. Perché una società sia propositiva e competitiva (in altri termini non si trovi solo nella necessità di adattarsi alla globalizzazione) è opportuno, infatti, che anche la sua amministrazione ne sia all'altezza, attraverso la ricerca di nuovi modelli di gestione del pubblico sempre più trasparente, efficiente ed efficace, grazie alla tecnologia della rete (*e-government*).

1.1.3 Democratizzazione della Tecnologia e nascita della Società dell'Informazione

Se “il mondo ha (solo poco più di) dieci anni”, se, in altre parole, “i muri sono crollati”, questo in gran parte lo si deve al processo di democratizzazione della tecnologia e dell'informazione.

Il fax, le telecomunicazioni ed i canali satellitari hanno progressivamente comportato la crescita del villaggio globale, oppure, se si preferisce, reso il mondo sempre più piccolo.

L'informazione non è più il monopolio di Stati e governi “chiusi”, non deve più essere necessariamente quella ufficiale, mediata ed omologata da organizzazioni di potere: l'informazione, ad un certo punto della storia, ha iniziato ad arrivare alla gente, nelle case, direttamente.

Da quel momento, rimanere indifferenti a ciò che succedeva dall'altra parte del pianeta non era più possibile, ed ancora meno ignorare ciò che accadeva dall'altra parte dei propri confini.

L'indifferenza, forse, avrebbe potuto essere frutto di una scelta, ma non certamente della mancanza di conoscenza.

“Oggi nessun paese può realmente isolarsi dai media globali e dalle fonti esterne di comunicazione. Le tendenze che nascono in un angolo del mondo vengono rapidamente riprodotte a decine di migliaia di chilometri di distanza⁴”. E ciò ha cambiato e sta cambiando tutto: le culture, le società, le economie

Ma per quanto i satelliti e la televisione siano stati importanti per la democratizzazione dell'informazione, la diffusione di Internet ha avuto un effetto ancora più decisivo.

“Come invenzione che ha cambiato il mondo, Internet ha numerose caratteristiche con il torchio da stampa: abbatte drasticamente il costo di creare, distribuire e archiviare informazioni, aumentandone contemporaneamente la disponibilità, spezza i monopoli dell'informazione...Il risultato è che mai prima di oggi, nella storia dell'umanità, un numero così elevato di individui è stato in grado di conoscere prodotti, idee e vite di tante altre persone. Internet rappresenta la massima democratizzazione dell'informazione. Internet non appartiene a nessuno, è totalmente decentrata, nessuno può spegnerla, potenzialmente può raggiungere ogni angolo del pianeta ed è cresciuta grazie alla collaborazione di milioni di individui – che in gran parte non si sono mai incontrati – che hanno lavorato insieme in rete, mettendo a disposizione le proprie idee...⁵”

Tramite Internet, potenzialmente non solo tutti possiamo informarci sugli altri, ma soprattutto tutti possiamo informare gli altri su di noi.

Non solo possiamo attingere ad informazione sempre aggiornata, ma possiamo esprimerci, farci sentire on-line. E questo significa, che in un mondo sempre più interconnesso, dove l'informazione sarà sempre più un bene diffuso e a basso costo, sarà sempre più difficile pensare che sorgano o risorgano nuovi muri.

⁴ F. Fukuyama, citato da T.L. Friedman in “Le radici del futuro”.

⁵ T.L. Friedman, “Le radici del futuro”.

Il processo ulteriore di democratizzazione dell'informazione avviato da Internet decreta la fine dell'epoca in cui i governi potevano isolare i propri cittadini dal resto del mondo, impedendo loro di capire come fosse la vita al là dei confini del proprio paese o villaggio

Internet in questo senso è una grossa opportunità, ed ha ancora molto da esprimere.

Per questo motivo, uno degli aspetti critici sociali sarà sempre più dato dalle reali possibilità di accesso alla rete delle informazioni. I governi che vorranno sostenere e rendere profondamente effettivo ed efficace questo processo nei confronti del territorio e dei cittadini che amministrano, dovranno adoperarsi perché l'accesso sia effettivamente una risorsa disponibile a tutti e, come tale, "democratico". Il processo di democratizzazione della società richiede, infatti, che la democratizzazione dell'informazione sia resa sempre più reale attraverso la condivisione dell'accesso; il che significa superare ogni possibile causa di "digital divide" sociale, sia essa fisica – dovuta cioè a carenze tecnologiche e infrastrutturali – che culturale – dovuta ad analfabetismo informatico o incapacità di esprimersi dell'individuo -.

Costruire un Società dell'Informazione equa e democratica sarà uno degli obiettivi maggiori che ogni governo, locale e nazionale, dovrà porsi.

1.1.4 La ricerca dell'identità e la nascita di nuovi sistemi territoriali

Sovente, chi parla della rete e della globalizzazione, sottolinea il pericolo dell'appiattimento e della massificazione culturale planetaria come principale rischio dell'evoluzione sociale ed economica.

L'esperienza invece conduce a constatare come, nei servizi offerti dalla telecomunicazione e da Internet (rete), sia presente una "ricerca" costante di più livelli di interazione da parte sia degli individui che delle imprese.

Se da un lato infatti si spediscono e-mail verso l'altro emisfero (del mondo), dall'altra si cerca di comunicare on-line (*chat*) con i vicini di casa; se da un lato le imprese costruiscono siti di *e-commerce* per proporre i propri prodotti e servizi ad economie straniere, dall'altro con le medesime tecnologie costruiscono modelli di interazione business to business organizzati secondo logiche territoriali locali.

In altre parole la tecnologia, grazie alla possibilità di interagire direttamente senza intermediazioni, sta aiutando a realizzare sistemi di comunicazione multilivello, dove la voglia di emergere e proporsi world wide, si integra (si badi bene: “non si contrappone”!) con la voglia e la ricerca di una propria identità.

Ciò induce due riflessioni:

la necessità di “comunicare” ed “essere comunicati” (nel senso di ricevere comunicazione; si permetta questo strafalcione, che però rende l’idea...) non solo in termini globali “stereotipati”, ma anche in modo personale, generazionale e culturale corretto (alcuni direbbero politically correct) sarà uno degli elementi chiave per le amministrazioni che vorranno comprendere costantemente l’evoluzione della società e mantenere un dialogo aperto con i propri cittadini, nonché per le imprese che desidereranno mantenersi in contatto con la realtà del mercato e le esigenze dei propri clienti;

la rete favorirà la nascita di nuovi sistemi territoriali basati su un nuovo concetto di “identità”, caratterizzato non più semplicemente dall’appartenenza ad un medesimo territorio fisico o amministrativo, ma da valori culturali e sociali condivisi, e da comuni obiettivi civili, politici ed economici di sviluppo, che diverranno veri e propri elementi chiave di “coesione virtuale”, con “ricadute sociali ed economiche reali”.

La competizione economica del futuro, ad esempio, non sarà più probabilmente caratterizzata dal confronto tra sistemi economici od economie nazionali, o tra singole aziende; sarà soprattutto connotata dalla concorrenza tra economie territoriali connesse in rete. In questo contesto il termine “territoriale” deve essere considerato con una accezione che va però oltre i limiti spaziali dei confini amministrativi tradizionali, per espandersi secondo logiche di sistemi aziendali locali capaci di agire con logica internazionale, un po’ come le antiche repubbliche marinare (d'altronde “*navigare*” non è forse il termine usato per descrivere il muoversi tra le opportunità virtuali?), solo che invece di esportare/importare e commercializzare prodotti, si esporterà/importerà lavoro e produzione.

E’ evidente che, a questo nuovo modo di competere nell’economia e di fare impresa, non potrà che corrispondere un modo diverso di porsi da parte dei governi che intendano supportare e produrre servizi pubblici, amministrativi e sociali indispensabili per la crescita di questi nuovi sistemi.

1.1.5 La democratizzazione del processo decisionale

“Nessuno, da solo è intelligente quanto tutti gli altri”⁶.... e quello che serve in questo stato di cose, è proprio costruire una nuova forma di intelligenza, che consenta all’individuo di avvalersi dell’intelligenza di tutti.

Se non si vuole finire per essere colpiti da *Mids* o più semplicemente subire passivamente l’evoluzione della globalizzazione, bisogna operare la scelta del decentramento del potere e dell’informazione e gettare le basi per la democratizzazione dei processi decisionali.

Solo così la Rivoluzione Informatica e lo sviluppo della Rete possono essere effettivamente una grande opportunità, e non solo un fattore di “ansia economica e sociale” cui adattarsi.

“La democratizzazione del processo decisionale e il decentramento del potere e dell’informazione liberano il sistema dai vincoli e ne ridefiniscono il centro, in modo da far fluire le informazioni e il processo decisionale sia dal basso verso l’alto che viceversa. Ogni nazione o azienda di successo dovrà ridefinire il proprio centro in maniera diversa in funzione del mercato, della geografia, della popolazione, del livello di sviluppo...

E se uno stato o una azienda non ha democratizzato il processo decisionale e decentrato il potere, permettendo a queste persone di utilizzare e condividere le conoscenze, probabilmente è destinato a soffrire di qualche considerevole svantaggio.”

Questa, a nostro avviso, rappresenta la sostanza per la nascita e lo sviluppo di un e-government pienamente democratico e di una net-economy non solo competitiva, ma anche socialmente valida.

1.1.6 “Qual è il tuo Q.I.?”

La rapida evoluzione di Internet, associata con lo sviluppo delle reti satellitari e della telefonia mobile, ha di fatto realizzato l’infrastruttura ideale per poter proseguire l’evoluzione democratica della tecnologia e dell’informazione e poter procedere al processo di democratizzazione dei processi decisionali civili e aziendali, tanto che uno dei fattori critici di sviluppo appare ormai essere il cosiddetto “Quoziente Internet”.

⁶ Da W. Tennis in “Organizing Genius”

Un sistema ad alto Q.I. è un'organizzazione che ha preso piena coscienza che Internet si va trasformando via via da novità per pochi eletti a tecnologia utile, a strumento indispensabile per la crescita dell'impresa, della società e dei nuovi sistemi territoriali.

Internet, con i suoi servizi di informazione e posta elettronica, ora rappresenta uno strumento indispensabile e insostituibile per poter gestire i rapporti con clienti, fornitori e aziende partner; rappresenta una grande opportunità per semplificare e rendere più diretti ed immediati i rapporti tra cittadini e amministrazioni e pubblici servizi.

Ma prendere coscienza, evidentemente, non è sufficiente: bisogna agire, investire, costruire, educare. Bisogna creare tutti i presupposti per costruire sistemi territoriali con livelli di qualità e competitività in grado di posizionarsi favorevolmente nel nuovo contesto competitivo.

Domani un sistema (sia esso una nazione, una comunità o una azienda) ad alto Q.I. sarà quello che avrà saputo agire ed investire, con determinazione e prontezza, nella costruzione e realizzazione del mix infrastrutturale digitale necessario (vie, strade ed autostrade digitali; dorsali, connessioni fisse, reti mobili, canali satellitari; servizi, basi dati, flussi informativi), adeguato (alla propria conformazione fisica, sociale e culturale) e sicuro (protetto e rispettoso della privacy degli individui).

Ma non basta, dovrà essere un sistema impegnato a fondo nella formazione degli utenti e delle future generazioni di cittadini e professionisti, al fine di renderli capaci di avvalersi al meglio dei servizi che la rete è e sarà in grado di offrire, con alto "senso di civiltà".

Quest'ultimo aspetto è forse il più importante, perché la vera sfida nella creazione della Società ed Economia dell'Informazione va ben oltre alla volontà di eliminare qualsiasi causa di *digital divide* che potrebbe creare squilibri sociali antidemocratici....Va tenuto conto, infatti, che Internet è una tecnologia, e come tale "neutra"; sta a chi governa, ai cittadini, al singolo comprenderla per farne un uso lecito, positivo, politicamente e civilmente corretto.

2 LE RADICI DEL FUTURO

Il Veneto innanzi alle nuove sfide della Net-Economy e della Società dell'Informazione

2.1 Il Modello Veneto – storia ed evoluzione

Del così detto “Modello Veneto” molto è stato scritto ed, in parte, “teorizzato”.

In questo contesto, più che proporci l'obiettivo di analizzare accademicamente il fenomeno o trarre degli auspici, ciò che ci prefiggiamo è fare il punto della situazione ed individuare le attuali caratteristiche salienti, sulle quali la nascita e l'evoluzione della Net-Economy e lo sviluppo della Società dell'Informazione sono destinate ad impattare, al fine di poter successivamente tracciare le linee guida per lo sviluppo di un programma di sviluppo dell'informatica regionale, coerente ed adeguato con l'evoluzione economica, sociale e culturale.

Ancora prima della nascita della Regione del Veneto, quale entità pubblico-amministrativa territoriale, avvenuta nel 1970, le Province Venete definirono concordemente un comune Programma Economico di Sviluppo (1967) dove vennero tracciati alcuni obiettivi guida, all'epoca ritenuti assai “ impegnativi”, volti innanzi tutto a rimuovere un “ritardo storico” rispetto ad altre economie e società regionali d'Italia. In particolare due traguardi eccellevano tra tutti:

la volontà di ridurre i gap di ricchezza rispetto alle aree nazionali più sviluppate (il triangolo economico Tortino-Milano-Genova o più in generale le regioni Piemonte-Lombardia-Liguria) attraverso uno sviluppo che al contempo creasse condizioni economiche omogenee tra i diversi distretti regionali (al tempo le zone venete meridionali, settentrionali e orientali apparivano deboli in rapporto alle aree centrali economicamente più forti e sviluppate);

crescita dei posti di lavoro per frenare l'emigrazione e contenere la disoccupazione.

Al momento entrambe questi obiettivi appaiono raggiunti al di là di ogni più rosea aspettativa:

- nel nordest il PIL procapite ha superato quello dell'Italia nordoccidentale a partire dal 1995 (22.500 \$ contro 22.200 \$);
- la crescita dell'economia veneta degli ultimi quindici anni è stata sostenuta (1,62 volte il PIL reale procapite);
- i divari tra le province venete si sono ridotti
- la disoccupazione risulta essere la più bassa del paese (5-7% contro la media nazionale dell'11-12%);
- l'emigrazione è scomparsa, anzi adesso il vero problema è la carenza di manodopera disponibile....

La società veneta di quarant'anni fa, fatta di famiglie numerose e povere, caratterizzata da condizioni economiche difficili, da alta emigrazione verso aree remote del mondo si è profondamente trasformata: imprenditorialità locale diffusa e vivace, alta immigrazione e trasformazione in società multirazziale, crescita costante del benessere.

Ora vale però la pena di approfondire e capire a cosa, oggi, questa storia ci abbia condotto. Il rischio di cadere in luoghi comuni (del tipo: *“il miracolo del nord-est”* o *“la locomotiva nord-est dell'Italia”*) infatti è elevato, ci sembra più serio (a nostro avviso risulta) valutare l'entità e la qualità degli effetti che questa storia ha prodotto.

2.2 Veneto e Veneti

La memoria è un patrimonio intellettuale fondamentale della civiltà, ed è pertanto bene ricordarlo ancora in premessa:

“storicamente il Veneto non è sempre stato quello che oggi conosciamo”.

Anzi, la situazione della gente veneta agli inizi del secolo scorso era ben diversa e, per molti versi, drammatica, come può essere desunta dallo spaccato fornito nell'inchiesta agraria di Jacini del 1884.

Le genti venete apparivano in una situazione di miseria persino più gravi delle pur disperanti medie del paese. Le condizioni di vita, l'alimentazione, la salute offrivano una speranza di vita inferiore ai 35 anni. Le cause di decesso – pellagra, tisi, malaria, stenti – venivano pateticamente sintetizzate nei registri delle chiese “morto de fevre”. La prima rivoluzione liberale porta istruzione, diritti civili e politici, una modesta industrializzazione, non molto benessere.

.....

Si pone allora la drammatica alternativa: "o emigrare o rubare".

Un flusso di eccezionale emigrazione porta alla ricerca di nuove speranze intere famiglie, villaggi, pezzi di regione. Si superano i 300.000 espatri nel quinquennio 1906 - 1910, oltre 1/10 della popolazione. Tra il 1886- 1915 gli espatri registrati sono stati oltre 1 milione e mezzo su una popolazione di 2,1 -2,9 milioni. All'inizio del '900.... il Veneto appariva ancora come una regione agricola arretrata (62% dell'occupazione nel 1901, 53% nel 1936, 43% nel 1951), con elevata natalità ed ampi flussi migratori.⁷

Le cose sono destinate però, come ora sappiamo, piano piano a cambiare, fino al boom economico veneto iniziato con gli anni '70.

Rimane il risultato prodotto in questa epoca dal fenomeno emigrazione, alla fine di dimensioni ragguardevoli: si stima che oltre 4 milioni di persone con ascendenze venete siano sparse per il mondo.

Si tratta a tutti gli effetti di un "altro Veneto" tenendo conto che la popolazione attuale della "regione italiana" risulta pari a 4.469.156 unità⁸.

Si tratta di... un secondo Veneto di persone che hanno rischiato, che hanno affrontato con coraggio e spesso con successo mondi diversi e confronti con culture nuove.

Sovente anch'esso caratterizzato da casi imprenditoriali individuali di successo; come qualcuno ha riportato: *"Anche i veneti emigrati all'estero hanno spesso seguito lo stesso percorso(di quelli rimasti): da povera gente a dirigenti affermati".*

Al riguardo vanno poi evidenziate alcune *originalità dell'esperienza* – emigratoria – *veneta.....*:

- 1. una scelta forte per i "nuovi mondi" piuttosto che per i domini dell'Impero Italiano (Africa, Albania) o per i mondi di antica storia (Asia);*
- 2. una forte laboriosità e iniziativa individuale (non sempre con buon successo ma spesso con risultati tali da superare in parte il sogno del ritorno alla terra natale);*
- 3. una discreta persistenza di alcune tradizioni sia negli emigrati che nelle loro famiglie (posizione utile in un mondo dove la scuola e la diffusione dei media era ridotta e la saggezza popolare costituiva un contributo importante alla sopravvivenza, la trasmissione orale dell'esperienza delle generazioni precedenti risultava l'unica possibilità di formare capitale umano).*

⁷ Da G. Petrovich "Evoluzione del modello veneto e presenza dei veneti nel mondo: nuove possibilità di globalizzazione". Le frasi in corsivo che seguono sono citazioni del medesimo articolo.

⁸ dato riferito al 1998; fonte Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica.

La realtà delle “colonie venete nel mondo” (esistono vere e proprie realtà locali che sono nate e si sono mantenute in tutto per tutto “venete”, in terra straniera) è un fenomeno ancora vivo di profonda identità, verso il quale attualmente sta crescendo un rinnovata attenzione.

Da qualche anno (nel Veneto – regione italiana) si è acceso un nuovo interesse per questo fenomeno (l'emigrazione e le comunità venete nel mondo) che appariva sentito profondamente solo da chi aveva familiari all'estero, da qualche politico accorto, dalle generose strutture della Chiesa Cattolica, dalle istituzioni filantropiche.

L'esplosione d'interesse anche per le nuove generazioni, appare legato forse ad un bisogno di conoscenza, ad un diverso mondo non più solo di parenti poveri da dimenticare, alla coscienza che le barriere degli stati si stanno allentando e le realtà locali, regionali, etniche assumono interesse più forte.

Appare ovvio che in un mondo dove l'uomo è sottoposto a mutamenti, al bombardante flusso di nuove informazioni, alla continua revisione delle proprie ipotesi di vita, diventi sempre più forte il bisogno di trovare dei dati di origine certi e fondanti.

Questa crescita di interesse è reciproca: il “Veneto regione” ed i “Veneti delle realtà locali internazionali” sentono il bisogno di rinsaldare o creare nuovi legami.

C'è chi ha addirittura teorizzato anche una possibile immigrazione di ritorno, chi invece ha auspicato il rinsaldamento dei rapporti culturali e la possibilità di collaborare per costruire una società veneta diffusa, basata, oltre che sulla condivisione di comuni origini, sullo scambio di conoscenze, sulla possibile nascita di iniziative economiche comuni, su un modo nuovo di vivere la storia.

Esiste quindi, in parole povere, un “veneto” che è “più grande del Veneto”, una regione virtuale fatta di gente concreta; una realtà in grado di aiutare il Veneto a trovare nuove possibilità e modelli di sviluppo, secondo una logica che vada ben al di là dei confini regionali. E questo, in un mondo che va sempre più interconnettendosi e globalizzandosi, è un grande valore, una fortunata opportunità: la povertà di ieri può diventare una risorsa di ricchezza per il domani dei veneti.

2.3 Demografia, immigrazione e sviluppo⁹

Lo sviluppo economico del Nord Est del periodo 1950-1990 ha potuto contare su un “esercito di operai” praticamente illimitato, continuamente alimentato da abbondanti contingenti di nascite. Inoltre, il sistema familiare, basato su numerosi parenti residenti in case vicine e su solide unioni coniugali, ha favorito la nascita di articolate imprese familiari, permettendo il consolidamento di un “esercito di imprenditori” numeroso e flessibile. In realtà, alcuni comportamenti demografici innescarono la crisi di questo modello già negli anni '70, ma – come spesso accade – per parecchi anni le conseguenze sul sistema economico e sociale furono marginali. Nel corso degli anni '90, quasi all'improvviso, i nodi sono venuti al pettine.

Due sono i fattori demografici che hanno principalmente condotto alla situazione attuale: il crollo delle nascite, con un decremento del saldo naturale (nati-morti/popolazione residente media) progressivo, correlato con la crescita della qualità della vita, ed arrivato a valori negativi alla fine degli anni novanta; e il contemporaneo straordinario incremento della sopravvivenza in età anziana che ha portato ad un forte aumento della fascia di popolazione tra i 60-80 anni, ed a un aumento, definito addirittura “eccezionale”, della popolazione ultraottantenne. A determinare inoltre una certa fragilità sociale imprenditoriale sembra anche stia contribuendo l'incremento del tasso di separazioni coniugali, con un ritmo superiore alla media nazionale.

Questa analisi suggerisce che le migrazioni sono la variabile chiave su cui si giocano le possibilità di sviluppo del futuro prossimo. Un'area a forte vocazione manifatturiera non può reggere – nel prossimo ventennio – all'urto contemporaneo di 20.000 pensionati in più e di 30.000 lavoratori in meno ogni anno. Senza apporti di popolazione dall'esterno, il sistema produttivo e sociale del Nord Est è destinato ad andare rapidamente in crisi. La situazione degli immigrati del Nord Est nel corso dell'ultimo decennio è meno precaria di quanto si potrebbe immaginare. I 250.000 stranieri che – a metà del 2001 – vivono nel Nord Est (quasi il 4% del totale dei residenti) sono in grande maggioranza regolari e in buona parte impegnati come lavoratori dipendenti, o sono familiari di lavoratori dipendenti.

Per questo motivo il Veneto è destinato a diventare rapidamente una regione multietnica e multirazziale, ed è importante prendere atto di questa situazione: più che una scelta, questo appare uno stato di necessità per il mantenimento della società.

E' infatti difficile guardare al futuro, per una società che invecchia rapidamente. L'economia, il sistema produttivo locale, d'altronde, possono marciare ai ritmi attuali solo grazie agli immigrati. Soprattutto i distretti industriali del manifatturiero, i punti di forza dello sviluppo di quest'area, dispongono di base solide solo grazie al flusso degli immigrati.

D'altra parte negli ultimi anni il Nord Est – oltre ad essere stato uno dei motori dello sviluppo economico europeo – è stato anche una delle aree europee che più ha attratto popolazione dall'esterno. In un contesto ricco, a forte vocazione manifatturiera ma con la popolazione autoctona in rapido invecchiamento, alti tassi di sviluppo del reddito non hanno potuto prescindere da un sostenuto incremento delle immigrazioni. Di conseguenza, la popolazione del Nord Est è cresciuta ad un ritmo più sostenuto della media europea, anche se il numero dei decessi è stato superiore a quello dei nati.

Per quanto concerne l'impatto sull'economia regionale, va rilevato che se le migrazioni di fine anni '90 sono state sufficienti a garantire il rimpiazzo della popolazione in età lavorativa, oggi la situazione appare ben diversa: gli imprenditori hanno sempre più difficoltà a reperire mano d'opera.

Evidentemente, questo pur ragguardevole saldo migratorio positivo (+30.000 persone l'anno: è la popolazione di una città di media dimensione, come Castelfranco Veneto, ad esempio) non è ancora sufficiente a garantire manodopera sufficiente, a causa dello sviluppo industriale, delle crescenti richieste di lavoratori addetti ai servizi delle persone, dell'aspirazione dei giovani nati nel Nord Est al lavoro non manuale.

Appare chiaro, quindi, che l'edificazione della Società dell'Informazione veneta dovrà tenere conto della realtà di una popolazione che invecchia pur continuando a crescere, grazie all'immigrazione, verso la costituzione di una nuova struttura sociale più complessa rispetto al passato; così come lo sviluppo della Net-Economy, oltre ad un miglioramento nella efficienza produttiva e alla creazione di nuove reti di produzione del valore, dovrà rispondere nel breve anche alla esigenza del reperimento di manodopera, adeguata e regolare, da parte dell'impresa locale.

⁹ Dati e citazioni ripresi da M. Castiglioni e G. Dalla Zanna "Popolazione e sviluppo – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l'economia" Fondazione Nord Est.

2.4 Evoluzione dell'economia veneta ¹⁰

Negli ultimi tempi inizia sembra sempre più emergere la coscienza che il mestiere di produrre, vendere, insediarsi in modo diffuso, a ritmi tanto elevati, cominci a mostrare qualche segno di saturazione. Non ci riferiamo tanto agli indizi di rallentamento dell'economia rilevati nell'ultimo periodo, che possono apparire fisiologici, ma alla sensazione, diffusa, che la competizione esterna è destinata a proseguire, sempre più aspra e accesa. Mentre all'interno, nel contesto sociale e territoriale, le condizioni di lavoro e di vita tendono a farsi più difficili, a deteriorarsi.

Il dibattito in questo momento è più aperto che mai e verte sulla domanda “Come mantenere l'economia veneta competitiva?”.

Il problema della competitività infatti è repentinamente divenuto il punto centrale nelle prospettive del futuro; se è fuor di dubbio che in gran parte questo è un problema “italiano”¹¹, sta di fatto però che il Veneto, forte di anni di crescita economica (che peraltro permane), solo adesso inizia a fare in conti con questo “nuovo” problema. In pratica si sta progressivamente prendendo coscienza che non basta solo (più) produrre (o meglio produrre di più), ma che una economia stabilmente competitiva non può non entrare in merito anche alla “qualità della propria crescita” in termini di utilizzo delle risorse esistenti (organizzazione aziendale, risorse di produzione – tecniche, tecnologiche e professionali -, componenti finanziarie, servizi territoriali al contorno, etc.) e pianificazione di quelle future. Ed una analisi più approfondita dell'economia veneta in questa accezione ha portato recentemente alla individuazione di alcuni pericolosi paradossi.

2.4.1 Dinamica del Pil

*Al di là delle difficoltà strutturali a disporre di informazioni che siano al contempo sistematiche, aggiornate e sufficientemente articolate*¹², che ancora oggi ostacolano chi

¹⁰ Dati e citazioni senza annotazioni sono ripresi da B. Anastasia e G. Corò “L'economia del Nord Est; il nodo della competitività – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l'economia” Fondazione Nord Est.

¹¹ *L'allarme sulla competitività è ormai stabilmente al centro delle analisi sullo stato dell'economia italiana..... il fuoco della riflessione è ora sul nuovo ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e sulla sua capacità di difendere i risultati acquisiti. Il governatore della Banca d'Italia ha più volte posto l'accento sulla decelerazione della produttività del nostro Paese, riconducibile sia al sensibile deficit di modernizzazione del terziario, dove il valore aggiunto per occupato rimane fra i più bassi d'Europa, sia alle difficoltà di crescita del settore industriale (cfr. in particolare Fazio 2000)...*

¹² *L'informatizzazione, come noto, ha risolto in larga misura i problemi di gestione, elaborazione e trasmissione delle informazioni, ma non certo quelli della loro produzione e della relativa qualità. Così, la ridondanza delle informazioni circolanti, dovuta ai bassi costi di diffusione, può molto spesso nascondere problemi persistenti di qualità, affidabilità e consistenza delle informazioni stesse. Ciò è di particolare rilievo per le informazioni congiunturali, le più suscettibili di*

voglia giungere a delle riflessioni oggettive, sulla base dei dati sul PIL pro-capite disponibili (l'informazione attuale più sintetica ed essenziale circa il livello di benessere economico di un'area) e attraverso un confronto sulla posizione relativa del Veneto rispetto all'Italia e alle altre regioni italiane leader del periodo '95-'98, si possono trarre due conclusioni:

- a. la dinamica dell'indicatore è stata sostanzialmente identica per Italia, Lombardia e regioni del Nord Est; leggermente migliore nei valori medi è stato il risultato del Veneto rispetto alle altre regioni nord-orientali. Va però rilevato che la variazione percentuale sull'anno precedente risulta avere segnato un considerevole decremento nel '98 in rapporto alle altre regioni leader;
- b. quanto al livello del Pil pro-capite si segnala nel 1998, come già nel 1995, una posizione del Veneto (38,6 ml. lire) intermedia tra il valore italiano (32,4 ml.) e quello lombardo (42,8 ml.).

Se però questi valori¹³ appaiono confortanti, una analisi comparata più allargata, basata su un confronto con le altre regioni di Europa basata sul reddito pro-capite misurato in Spa (Standard di potere d'acquisto) fornisce alcuni primi elementi di riflessione.

Lo Spa del Veneto risulta:

- maggiore del 20% a quello medio comunitario (Europa a 15, dato 1998);
- superiore a quello medio di tutti i principali Stati europei;
- simile a quello delle più ricche regioni tedesche (Baviera, Baden-Württemberg);
- superato solo da alcune capitali, città-regione (come Amburgo, Parigi, Londra.; dove comunque la ricchezza prodotta è in maniera significativa determinata anche dal lavoro di cittadini non residenti), e da poche regioni (come l'Île De France, o quelle italiane della Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna).

Tuttavia anche in questo caso, *il dato dell'ultimo anno risulterebbe inferiore rispetto a quello medio del triennio 1996-1998, indicando quindi una flessione: è questo il primo e ancora modesto segnale delle difficoltà che si vanno profilando.*

E questo rallentamento risulta essere un fenomeno che accomuna tutta l'area Nord-Est, che se fino al 1996 presentava una velocità di espansione relativa superiore sia a quelli

revisioni e aggiustamenti, tanto da poter essere, nella loro redazione definitiva, significativamente distanti dalle prime versioni (vedi nota 9).

¹³ Per il 1999 le stime dell'Istituto Tagliacarne (che in luogo del Pil pro-capite considera il valore aggiunto pro-capite) restituiscono un quadro ancora assai positivo: le tre regioni del Nord Est superano il valore medio nazionale per un ammontare che va dal 21% (Veneto) al 24% (Trentino Alto Adige), collocandosi alle spalle di Emilia-Romagna, Lombardia e Val d'Aosta. L'analisi di medio periodo (1991-1999) evidenzia inoltre che, per il Veneto, due province, Treviso e Rovigo, hanno migliorato in modo significativo la loro posizione in graduatoria, ma anche Verona, Vicenza, Venezia, e Padova hanno migliorato il loro rango; mentre Belluno ha perso qualche posizione.

italiani che a quelli dell'area Euro, prima (1997) si è allineata con quella europea, poi (1998) risulta essere scesa anche sotto quella relativa media nazionale.¹⁴.

2.4.2 Cosa si produce¹⁵

*Una delle caratteristiche salienti del cosiddetto “Modello Veneto” è rappresentata dalla presenza di **distretti industriali**, ovvero di aree ristrette popolate da imprese che producono lo stesso bene.*

*La concentrazione geografica in una zona ben precisa ha consentito a queste imprese di godere di **interessanti sinergie** in termini di razionalizzazioni, ricerche e servizi.*

Più che un agglomerato casuale di imprese piccole e medie, il distretto è una vera e propria formula di industrializzazione che si dimostra sempre più forte e vitale.

Le vocazioni imprenditoriali di zona presenti sul territorio veneto sono numerose:

- *nella zona di **Verona** sono concentrate le imprese specializzate nella lavorazione del marmo e nella produzione della relativa tecnologia;*
- *a **Verona** è concentrato il segmento dolciario specializzato nelle paste lievitate (pandoro, panettoni, colombe pasquali);*
- *nella **Bassa Veronese** (triangolo Bovolone-Cerea-Isola della Scala che sconfina nel Padovano) più di 400 aziende producono mobili d'arte;*
- *nella zona di **Legnago** si è sviluppato il settore della termomeccanica;*
- *nella **Valle del Chiampo**, nel Vicentino, sono concentrate le concerie, la cui produzione copre quasi la metà della produzione nazionale;*
- *l'area tra **Vicenza e Bassano** è caratterizzata dal settore dell'oreficeria, con più di 1.200 imprese che raggiungono i sei mila miliardi di Lire di fatturato l'anno (circa 3.200 milioni di US \$);*
- *nella zona di **Schio, Thiene e Valdagno** vi è la storica presenza del settore tessile;*
- *tra le province di Vicenza e Padova, nella zona compresa tra **Montegaldà, Cervarese Santa Croce e Selvazzano** hanno sede più di 300 aziende specializzate nella produzione di pellicce;*
- *lungo la **Riviera del Brenta**, tra Padova e Venezia, circa 1000 aziende producono più di 19 milioni di scarpe l'anno;*

¹⁴ Sono comunque da registrare, al proposito, le valutazioni sugli anni più recenti e le proiezioni assai ottimistiche presentate dall'Unioncamere, che in particolare per il 2000 (+3,5%) e per il 2001 (+3%) indicano una crescita assai più consistente rispetto a quella nazionale ed allineata con quella dell'area Euro.

¹⁵ Testo, informazioni e dati ripresi dal sito www.centroesteroveneto.com a cura Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto.

- la zona di **Montebelluna** e il territorio circostante sono noti per la produzione di scarpe e scarponi sportivi (circa 420 ditte). Il distretto produce più di 38 milioni di paia di scarpe all'anno;
- **Belluno e il Cadore** sono terra di occhiali e la loro leadership è conosciuta nel mondo intero;
- a **Venezia** si trovano infine le imprese produttrici dei famosi "vetri di Murano".

Potremmo aggiungere gli impianti di refrigerazione di Castelfranco, i mobili "classici" di Bassano o per ufficio di Treviso, le ceramiche artistiche nel Vicentino, e l'elenco non sarebbe certamente ancora completo.

I settori produttivi caratteristici dell'economia veneta sono, in massima parte, legati al gruppo delle **industrie manifatturiere non metalmeccaniche** (alimentari, tessili, abbigliamento, calzature, mobilio e altre), e sono rappresentate da oltre 40.000 unità locali per più di 340.000 addetti complessivi.

In questo ramo primeggiano:

- il comparto dell'abbigliamento (vestiario e calzature), inserito in un coordinato "sistema moda" con elevato orientamento all'esportazione, che dà luogo ad un valore aggiunto di 10.000 miliardi (circa 5.400 milioni di US \$);
- il comparto del legno e del mobilio (con produzioni strettamente collegate all'ambito dell'arredamento), che conta circa 13.000 imprese e che contribuisce con il 30% alla produzione nazionale e con il 22% all'export nazionale.
- il settore del tessile, che è riuscito a ben ristrutturarsi dopo la crisi di sovrapproduzione dei primi anni settanta.

L'area **metalmeccanica** è composta oggi da oltre 24.000 ditte.

In quest'area particolare importanza rivestono i settori relativi alle **costruzioni**, all'**installazione di impianti** e alla **riparazione di materiale elettrico**.

Nell'ambito di questi ultimi settori, al fine di commercializzare prodotti sempre più competitivi, sono state apportate innovazioni tecniche e tecnologiche nei cicli di produzione.

Le PMI venete si sono specializzate nella produzione di macchinari e tecnologie per:

- lavorazione di marmo e granito;
- industria tessile;
- industria conciaria;
- edilizia;

- legno;
- termotecnica e condizionamento;

I risultati positivi che sono stati raggiunti hanno consentito di realizzare una netta ripresa rispetto alla precedente situazione congiunturale poco incoraggiante.

Tutti i settori citati mantengono una forte proiezione internazionale con una quota di fatturato esportato che raggiunge il 50%.

2.4.3 Occupazione e Produttività ¹⁶

Le ultime analisi sui dati relativi al Nord-Est riguardanti occupazione e produttività sono chiari: cresce l'economia, cresce l'occupazione - addirittura con problemi di reperimento della mano d'opera – ma lo sviluppo della produttività appare modesto ed è questo fatto che a lungo andare può creare notevoli problemi di competitività ¹⁷.

E' questo il vero paradosso: il Veneto, ed il Nord-Est in generale, risulta possedere una economia labour intensive, che in questo momento, a causa della “inerzia storica” (“*si è sempre lavorato così fino ad oggi*”), rischia, non innovandosi sufficientemente, di perdere vantaggio nei confronti dei leader economici (in Italia in particolare in rapporto alla Lombardia) sul fronte del costo del lavoro ¹⁸.

La trappola, insomma, sembra essere insita proprio nella “continuità del modello di sviluppo” fino ad oggi adottato:

¹⁶ Dati e citazioni senza annotazioni sono ripresi da B. Anastasia e G. Corò “L’economia del Nord Est; il nodo della competitività – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l’economia” Fondazione Nord Est.

¹⁷ ...sulla base dei dati ufficiali Istat, la dinamica 1995-1998:

- per l'economia totale, sia in Italia, che nel Nord Est e in Lombardia, la crescita del prodotto - certo non esaltante - è stata nettamente superiore alla crescita della produttività e ciò ha determinato ovunque una positiva ricaduta occupazionale;
- il Nord Est, che risulta in testa per dinamica del prodotto, sta viceversa in fondo per dinamica della produttività: è evidente, quindi, la ragione per cui proprio questa sia l'area dove gli incrementi di occupazione sono stati più significativi;
- se consideriamo solo l'industria manifatturiera, le differenze tra Nord Est e Lombardia risultano assai significative: nel Nord Est tutta la crescita è attribuibile all'espansione della base occupazionale mentre la produttività rimane ferma; in Lombardia, viceversa, la crescita della produttività supera quella del valore aggiunto, cosicché la dinamica occupazionale risulta negativa.

..... rispetto alla Lombardia ¹⁷, la produttività del Nord Est risulta ulteriormente distanziata nell'industria manifatturiera (era circa dell'89% nel 1995, è divenuta dell'85% nel 1998), mentre la dinamica appare più positiva nei servizi dove, in diversi casi, il Nord Est mostra un livello di produttività superiore.

¹⁸ ...il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto ovunque più della produttività. Una positiva eccezione è quella dell'industria manifatturiera lombarda, dove la crescita del costo del lavoro per dipendente è stata più che compensata dall'andamento della produttività in termini reali, cosicché la dinamica del Clup è risultata inferiore a quella della produttività.

... Continuità che se da un lato ha portato al raggiungimento di fatto della piena occupazione, dall'altro pone all'ordine del giorno sia il tema già ben noto del ricorso crescente a manodopera immigrata, sia quello dei margini di competitività sui mercati internazionali.

Ciò appare, allo stato attuale, concretizzarsi principalmente in una flessione della redditività di impresa.

Concludendo appare utile riportare quanto riassume in merito il rapporto Nord-Est 2001:

Le indagini sulle percezioni della fase congiunturale da parte degli imprenditori evidenziano il prevalere dell'ottimismo circa le prospettive di crescita e la diffusa convinzione che il rallentamento sia del tutto fisiologico, mentre è opinione di una minoranza che ci sia qualche "peccato originale", qualche fragilità pericolosa, dietro il meccanismo che fin qui ha generato lo sviluppo (Rullani, 2000).

In questo contesto, le conseguenze di una condizione di scarsità ambientale (di natura sia fisica che sociale) per la crescita estensiva risultano agli attori economici ancora poco chiare, forse perché non ancora definitivamente stringenti: è vero che nell'idea di una crescita intensiva comincia ad aprirsi qualche varco interpretativo, ma i suoi presupposti politici e sociali, le azioni che essa renderebbe necessarie, gli atteggiamenti culturali che richiede, comportano modificazioni assai rilevanti nella mentalità degli attori e nelle modalità di rappresentazione e costruzione dei processi di sviluppo. Ma è con questa sfida politica e culturale che l'economia del Nord Est (e del Veneto) dovrà misurarsi nei prossimi anni.

E questa sfida va prontamente colta. Una cosa è comunque certa: in una economia da paese avanzato il valore marginale non può e non deve essere esclusivamente generato dal costo del lavoro e legato alla sua dinamica, come la stessa economia non può essere esclusivamente incentrata su attività a *labour intensive*. Una economia civile ed avanzata, caratterizzata da una capacità di produzione competitiva, deve costantemente coniugarsi con la produzione e l'adozione di innovazione tecnologica. Nel mondo attuale, altrimenti, dove la competizione economica è divenuta globale, il rischio è di perdere in posizione, è la disgregazione imprenditoriale con conseguente arretramento sociale locale.

2.4.4 Veneto ed apertura all'economia internazionale

Interscambi

Una cosa è comunque certa: nel “DNA regionale veneto” è scritta la propensione alla internazionalizzazione e all'apertura al rapporto con economie straniere¹⁹.

A prescindere da tendenze congiunturali o singole fasi evolutive, è evidente che la chiave di volta dell'economia regionale e del suo eccezionale sviluppo è decisamente l'export e lo scambio commerciale²⁰

Sussistono rapporti industriali e commerciali con tutto il mondo, con una crescita maggiore sui mercati esterni all'Euro: crescono i rapporti con l'America Settentrionale (USA e Canada) ed in forte aumento risultano anche gli scambi con i Paesi dell'America Latina; in crescita è pure l'import/export con i paesi dell'Europa Orientale, con il Sud Est asiatico e il Giappone; crescono infine i rapporti con la Cina, l'India e diverse aree in via di sviluppo (in particolare i Paesi della fascia dell'Africa settentrionale mediterranea), con i quali l'economia veneta intrattiene rapporti commerciali con aumento delle importazioni.

I principali elementi alla base del percorso di specializzazione internazionale dell'economia veneta e del Nord-Est possono essere riassunti nella:

- progressiva affermazione dell'industria meccanica (macchine industriali e prodotti di precisione);

¹⁹ L'export del Nord Est ha raggiunto nel corso del 2000 il valore di 97mila miliardi di lire..., con una crescita di oltre il 15% sul 1999 e una quota sul totale nazionale prossima al 20%. E, anche se le importazioni hanno manifestato una crescita ancora più sostenuta (71mila miliardi nel 2000, rispetto ai quasi 58mila del 1999), il saldo commerciale rimane decisamente positivo, attestandosi sopra la soglia dei 25mila miliardi. Si conferma, così, la tendenza ad un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico regionale, che non sembra conoscere soste nemmeno dopo l'entrata nel regime dell'Euro. Certo, la condizione di cambi fissi all'interno di Eurolandia e la debolezza della moneta comune rispetto al dollaro hanno contribuito a modificare le direttrici di sbocco nei mercati esteri, ma è difficile non riconoscere la straordinaria capacità di adattamento delle imprese del Nord Est al mutamento delle ragioni di scambio.

²⁰ Nel corso degli anni '90 si possono individuare tre fasi nelle tendenze dell'export:

- a. già nel 1992 l'export del Nord Est aveva dato segnali di ripresa, per poi esplodere nel 1993 (+28%) e mantenere ritmi di crescita sostenuta fino a tutto il 1995: in pratica, nel giro di soli tre anni dalla manovra sui cambi (settembre 1992) il valore corrente dell'export è quasi raddoppiato;
- b. a questa prima fase fa seguito un periodo di crescita rallentata, anche se sempre positiva (nel complesso dell'Italia l'export si è invece ridotto nel 1999), mentre le dinamiche delle importazioni mostrano una netta ripresa: l'esaurimento degli effetti della svalutazione e l'impatto delle politiche economiche restrittive che coinvolgono l'area Euro si manifestano dunque con evidenza anche nell'interscambio commerciale contribuendo a frenare il processo di crescita;
- c. a partire dal quarto trimestre 1999 la situazione è nuovamente cambiata di segno, con una ripresa del mercato estero sia per le vendite che per gli acquisti, ripresa che si consolida nel 2000...

- la produzione di prodotti tipici *Made in Italy* (filieri pelli-calzature e tessile-abbigliamento) e dei “beni per la persona” (oreficeria e occhialeria);
- l’affermazione del comparto casa arredo comprensivo delle lavorazioni del vetro, della ceramica e del marmo;
- lo sviluppo dell’interscambio dell’industria alimentare.

Investimenti rivolti all'estero e modelli di internazionalizzazione

Una critica che spesso è stata rivolta alle imprese del Nord Est è che, a fronte di una considerevole apertura commerciale, persiste invece una scarsa internazionalizzazione dei processi produttivi.²¹

Questa osservazione certamente non va sottovalutata: specie in un contesto concorrenziale come quello attuale, che richiede alle imprese maggiori capacità di sfruttare economie di scala negli investimenti in tecnologia e, perciò, di attrarre e integrare capitali di rischio che difficilmente si possono ottenere mantenendo una forte chiusura degli assetti proprietari, la capacità di espandere strategie e sinergie a livello internazionale sembra ormai divenuto un imperativo.

Tuttavia bisogna stare attenti. La valutazione della propensione all’investimento stimata in termini Ide (Investimenti diretti all’estero) è un criterio più consono alla grande impresa e al settore finanziario....L’economia veneta invece, è evidente, si fonda su ben altro: sulla Piccola e Media Impresa.

Come emerge dalle conclusioni del rapporto Nord-Est 2001:

.....in un sistema di Pmi i processi di internazionalizzazione possono avvenire in forme diverse rispetto a quelle multinazionali. Se per quest’ultime il processo di

²¹ *In un recente lavoro di ricerca, promosso da Fondazione Carivenezia e Venezia 2000, questa critica è sembrata trovare un riscontro analitico nell’esame dettagliato della situazione del Veneto. Le valutazioni conclusive di Marco Onado (2000), curatore della ricerca, sono molto nette: “Il quadro complessivo che emerge dall’analisi dei flussi di investimento diretto è quello di un sistema imprenditoriale assai meno aperto ai processi di globalizzazione rispetto all’immagine tradizionale, basata sull’analisi degli scambi di beni e servizi. I dati dimostrano che gli investimenti diretti, sia nazionali che regionali, rappresentano un fenomeno marginale, assolutamente non proporzionale al grado di apertura del nostro tessuto produttivo in termini di scambi di beni e servizi.”*

Che in Italia, e ancor più nel Nord Est, sia riscontrabile una bassa intensità degli investimenti diretti all’estero (Ide) è un dato difficilmente confutabile. In rapporto al Pil, l’Italia ha misurato nel 1998 un flusso di Ide in uscita pari a circa l’1%, mentre il Veneto scende addirittura al di sotto di questa soglia.

internazionalizzazione è di tipo gerarchico, per i sistemi di Pmi si manifesta anche attraverso la costruzione di reti cooperative di scambio e fornitura.²²

*Una strategia di integrazione produttiva a scala internazionale può avvenire tramite accordi commerciali e industriali, la cessione di licenze e brevetti, progetti di cooperazione tecnologica. Ma anche in assenza di accordi espliciti, l'integrazione può avvenire mediante la decisione di affidare una fase di lavorazione ad imprese estere o di acquisire una linea di prodotti o componenti da fornitori presenti in altri paesi. Come si vede, in queste situazioni si effettua una integrazione internazionale della produzione attraverso transazioni di mercato che non necessariamente comportano un governo proprietario della catena di fornitura. **Questa tendenza può risultare rafforzata sia dall'evoluzione dei modelli organizzativi delle Pmi (dove processi come l'outsourcing e il networking giocano un ruolo fondamentale), sia dalla diffusione di tecnologie di rete e dall'impiego di sistemi di e-business, sistemi forse ancora poco utilizzati in forma avanzata ma che si stanno rapidamente imponendo in molte Pmi..... A ben vedere, nel Nord Est queste tendenze verso l'estensione di reti transnazionali di produzione si sono manifestate negli ultimi anni mediante strategie di delocalizzazione.***

La delocalizzazione di Impresa

In una economia *labour intensive*, che negli ultimi anni ha visto crescere le criticità della disponibilità di mano d'opera, del contenimento del costo del lavoro e della crescita della competitività globale, la risposta originale che la Pmi veneta ha saputo individuare è stata quella della **delocalizzazione produttiva**.

A tutti gli effetti il *fenomeno della delocalizzazione produttiva, inteso come decentramento all'estero di attività in precedenza svolte nella base domestica, costituisce una delle forme più manifeste dei processi di internazionalizzazione*.

Si tratta di un fenomeno che ha raggiunto nei distretti del Nord Est dimensioni consistenti, tali da far ritenere che non si tratti affatto di un evento congiunturale quanto piuttosto di un sintomo del cambiamento strutturale dell'economia regionale. Se vogliamo, rappresenta una delle modalità specifiche del suo processo di apertura internazionale.

Da una prima analisi del fenomeno sono stati rilevate diverse modalità e finalità di attuazione.

La strada della delocalizzazione è stata intrapresa attraverso:

- la dismissione di impianti nella base domestica e la rilocalizzazione in Paesi terzi.
- la realizzazione o utilizzazioni di impianti all'estero per l'espansione di produzioni che presso la casa madre non è possibile o conveniente avviare;

²² Sul tema della pluralità dei modelli di internazionalizzazione produttiva si veda R. Grandinetti e E. Rullani "Impresa transnazionale ed economia globale"; sulla minore intensità degli Ide come strumenti di internazionalizzazione delle Pmi si veda, invece, R. Varaldo "Strategie e forme di esportazione delle piccole e medie imprese italiane".

- la decisione di affidare una fase di lavorazione ad imprese estere o acquisire una linea di prodotti o componenti, prima realizzati all'interno dell'azienda, da fornitori presenti in località remote;
- la sostituzione – o l'integrazione – dei fornitori locali con fornitori esteri (il che può essere fatto rientrare nella categoria della delocalizzazione, in quanto si effettua uno spostamento di attività lavorativa verso un altro Paese).

A volte la delocalizzazione si manifesta anche attraverso una “internazionalizzazione a monte della catena di fornitura”, quando sono gli stessi subfornitori a spostare all'estero alcune fasi di lavorazione o decidere di orientare le strategie di approvvigionamento su scala internazionale.

E' per questo motivo che il processo di internazionalizzazione attraverso la delocalizzazione produttiva di impresa attuata dalla Pmi veneta non può essere evidenziato dai tradizionali indicatori basati sull'intensità degli Ide.

Si può discutere se e in quale misura l'attivazione di una nuova relazione produttiva con fornitori esteri comporti comunque, da parte delle imprese, una strategia di investimento: ad esempio per acquisire informazioni sui nuovi partner, per cercare le soluzioni contrattuali migliori, per tutelare la proprietà delle tecnologie da trasferire.

Ad ogni modo è evidente che, se anche queste attività non generano i flussi finanziari tipici dell'internazionalizzazione generalmente misurati tramite l'Ide, richiedono tuttavia impegni economici molto significativi per una Pmi.

Al momento manca ancora una analisi organica complessiva del fenomeno, ma è ormai sotto gli occhi di tutti che tale fenomeno è molto importante.

Una analisi sul sistema moda ha, ad esempio, evidenziato come il Veneto sia *la regione che più di ogni altra in Italia ha effettuato negli anni '90 processi di decentramento all'estero di attività: con meno del 20% degli addetti nazionali al “sistema moda”, lo stock di occupazione delocalizzata raggiunge quasi il 40% del totale. In valore assoluto ciò significa che le imprese venete che operano nei settori del sistema moda avevano attivato all'estero, alla fine degli anni '90, un'occupazione di circa 60-70mila addetti.*

Più in generale, guardando all'economia del Nord-Est nel suo complesso, è stato rilevato come...

le tendenze riscontrate nel commercio internazionale, in particolare la forte crescita dell'interscambio con l'Europa orientale, con il bacino del mediterraneo e con l'Est Asia, fanno ritenere che i processi di delocalizzazione abbiano comunque coinvolto l'insieme dell'economia del Nord Est. Considerato allora che i settori esaminati pesano per una quota del 25% circa sull'occupazione industriale dell'area, e anche scontando che per gli altri settori il fenomeno sia stato inferiore, si può realisticamente arrivare alla conclusione

che per l'insieme delle imprese del Nord Est il fenomeno delocalizzativo abbia comportato nel corso degli anni '90 un decentramento all'estero di circa 150mila occupati, che corrispondono a quasi 20mila imprese di dimensione equivalente alla media regionale.

Più in particolare, uno degli effetti tipicamente veneti del fenomeno, portato spesso ad esempio sulla stampa nazionale ed internazionale, è quello ben noto della nascita, di fatto, di una “nuova provincia economica del veneto fuori dal Veneto”: Timisoara, dove oltre 4000 aziende hanno spostato proprie attività produttive. Il fenomeno è stato notevolmente mediatizzato quando, nel febbraio del 2001, l'Unione Industriali di Treviso ha aperto il proprio anno produttivo nella città rumena²³.

Il modello comune, a prescindere dalle singole storie caratterizzate talora da vere e proprie avventure, è abbastanza chiaro: in Romania, le imprese che hanno avviato processi di delocalizzazione si sono concentrate in un unico distretto ed hanno replicato il modello di partenza, realizzando una massa critica sufficiente ad aumentare il potere contrattuale nei confronti delle istituzioni locali.

Di fatto ne è nato una sorta di cordone ombelicale che ora connette il Veneto e la Romania. Si tratta di *migliaia di imprese di tutte le dimensioni - molte anche di piccola scala - che si dividono il lavoro tra gli uffici del Nord-Est e le fabbriche della "nuova frontiera", aperta a Oriente. Si rende visibile e si ufficializza, quindi, quello che la realtà minuta ha già deciso da tempo.*

E assieme ai trasferimenti di impianti produttivi si è proceduto a vitalizzare anche iniziative e servizi finanziari locali.

Sul fenomeno della delocalizzazione il dibattito è aperto e sicuramente c'è ancora molto da capire.

Tuttavia si ritiene, in parte, sicuramente appropriato quanto letto su un articolo che concludeva:

“Timosoara va bene. Ma è solo metà dell'opera. I problemi più difficili da affrontare restano qui e non possono essere esportati.”²⁴

Se infatti è indubbio che al momento ci sono poche alternative alla delocalizzazione di quelle attività che non sopportano i costi italiani del lavoro, delocalizzare, esportando

²³ Confindustria ha inoltre recentemente lanciato la proposta di fondare una Confindustria degli imprenditori italiani in Romania.

²⁴ E. Rullani: “Delocalizzare serve ma non basta”.

produzioni e posti di lavoro, non basta: **bisogna rendere più intelligenti i lavori che rimangono qui.**

.....Per ora non si sono creati vuoti d'occupazione e il meccanismo di aggiustamento ha funzionato. Ma quanto durerà? Il problema è che bisogna che qualcuno si faccia carico dei massicci investimenti in intelligenza (ricerca, istruzione, formazione) e in capitale relazionale...

In altre parole, per creare i presupposti affinché l'economia e l'impresa veneta si conservino forti, bisogna che si proceda rapidamente ad un processo di innovazione in patria, idoneo a sostenere la delocalizzazione (medesima), attraverso lo sviluppo tecnologico e la qualificazione professionale, elementi indispensabili per il mantenimento di adeguati livelli di competitività in una economia globale. **Bisogna che i servizi pubblici veneti per l'impresa veneta siano in grado di seguire, ed essere sempre accessibili, l'impresa veneta ovunque vada.** Pubblico e privato devono insomma prendere atto del nuovo stato di cose, adeguandosi ed aprendosi alla logica della connessione globale..

Internazionalizzazione dei distretti ed economia globale²⁵

Se, infatti, fino al recente passato i distretti economici veneti hanno potuto funzionare bene secondo una logica prevalentemente chiusa, potendo avvalersi al proprio interno della produzione dei beni e dei servizi intermedi necessari e comunicando con l'esterno esclusivamente solo nei punti terminali del sistema locale del valore, oggi questo non è più possibile.

Questa chiusura riguardava non solo i mercati dei prodotti di base e degli altri beni e servizi collegati alla filiera produttiva, ma più in generale i mercati delle risorse: il distretto industriale si è storicamente distinto come realtà autarchica, capace di auto-generare le risorse umane, finanziarie e cognitive necessarie alla propria riproduzione evolutiva.

L'internazionalizzazione, come abbiamo visto si connotava più come processo mercantile, nella propensione all'interscambio di prodotti e beni, creando ricchezza e sviluppo.

Tuttavia, se fino ad oggi questa "impermeabilità" non ha impedito la crescita economica, ora la questione della tenuta competitiva del modello di "rete localizzata chiusa" si è riaperta a fronte della crescente globalizzazione dei processi economici.

²⁵ Dati e citazioni da R. Grandinetti "I distretti industriali e l'economia globale – Nord Est 2001".

Come alcuni recenti studi hanno sottolineato:

.....è necessario riconoscere che la natura profonda della globalizzazione consiste nella progressiva estensione a scala mondiale dei circuiti cognitivi rilevanti per le strategie competitive delle imprese.... La strategia globale (peraltro non riportabile ad un unico modello "ottimale") deve, dunque, consentire all'impresa di partecipare alla rete globale di circolazione delle conoscenze, in modo che essa possa avere accesso alla varietà potenzialmente disponibile su scala mondiale e possa scegliere selettivamente il proprio posizionamento all'interno di questa varietà.

In effetti, nel corso degli anni novanta, i distretti industriali più dinamici hanno cercato nuove modalità di apertura internazionale, grazie alla vivacità di aziende "pioniere" che hanno avuto il coraggio di trasformarsi in vere e proprie global corporation, acquisendo al contempo il ruolo di leader nel sistema produttivo locale.

La catena e il sistema del valore di queste imprese assumono una configurazione internazionale. Infatti, le attività e le relazioni che rimangono nel distretto vengono integrate in un disegno più complesso, che comprende (non solo, come abbiamo visto): la de-localizzazione in varie forme di alcune fasi della filiera produttiva (dagli accordi di subfornitura con produttori esterni al distretto all'investimento diretto all'estero in attività produttive), (ma anche) l'insediamento di attività commerciali nei principali mercati esteri di sbocco, lo sviluppo di relazioni strategiche con fornitori extra-distrettuali di servizi in attività come l'innovazione tecnologica, la progettazione dei prodotti e il design, il marketing, i servizi finanziari.

Ciò mentre Piccole e medie imprese, che operano nel mercato finale, hanno intrapreso strategie di nicchia ad elevata sostenibilità fondate sulla specializzazione e differenziazione spinta per segmenti circoscritti del mercato (nicchie globali), attraverso:

- la capacità di realizzare prodotti specifici e appropriati in relazione alle caratteristiche della domanda di particolari mercati-paese;
- la attuazione di processi di terziarizzazione commerciale internazionale, come nel caso di piccole imprese manifatturiere, che hanno modificato radicalmente il rapporto tra attività produttiva e funzione commerciale a favore di quest'ultima, diventando un operatore di marketing per altri produttori distrettuali che non possiedono le risorse/competenze per interfacciare direttamente il mercato finale;
- la valorizzazione internazionale del proprio know-how, come nel caso di aziende subfornitrici che, avendo sviluppato un significativo patrimonio di conoscenze e competenze specialistiche nella realizzazione di un componente o di una fase di lavorazione, hanno ampliato il mercato di riferimento oltre i clienti distrettuali, diventando subfornitori globali;

- la trasformazione, talora, sempre grazie alle notevoli competenze acquisite in specifici settori, di subfornitori (evoluti) in grandi organizzatori capaci di costruire, a monte, reti di subfornitori di primo livello e, a valle, gestire l'interfaccia con clienti industriali dispersi in ambito internazionale.

In molti di questi casi..., è evidente lo slittamento dal core di competenze di tipo produttivo a competenze nel campo della progettazione dell'output, del supply chain management, del marketing business to business.

Infine, l'ultima categoria di attori dinamici sotto il profilo dell'internazionalizzazione trae origine dallo sviluppo a cluster che ha caratterizzato alcuni distretti, con riguardo alla produzione di macchine per le lavorazioni distrettuali e di altri beni strumentali, di materiali utilizzati nel processo produttivo, di beni complementari o correlati sotto il profilo tecnologico o commerciale, di servizi di varia natura. Quando il distretto assume questa articolata configurazione inter-settoriale, la sua internazionalizzazione diviene più complessa, in quanto include il potenziale dinamismo di una pluralità di settori, che possono imboccare percorsi di crescita internazionale in modo autonomo o collegato alle strategie di imprese impegnate nella core production del distretto.

Un recente studio²⁶ ha analizzato attentamente queste dinamiche ed ha tracciato un elenco degli interventi di politica industriale che dovrebbero essere attuati per poter aiutare e favorire i processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia veneta, di cui riteniamo opportuno sintetizzare di seguito i punti salienti:

- ✓ è necessario favorire nel sistema distrettuale veneto i percorsi pluralistici di esplorazione della globalità;

Se i tradizionali consorzi promossi dal soggetto pubblico per operare nel campo della promozione e della vendita attraversano una fase di crisi e di ripensamento, in tempi recenti sono emerse nei distretti nuove forme di cooperazione orizzontale: consorzi nati dal basso piuttosto che dall'alto (da parte di imprese che condividono un progetto di penetrazione commerciale), società commerciali costituite da imprese di produzione, accordi per acquisire in forma congiunta i requisiti necessari ad accedere a determinati segmenti o mercati geografici. Queste esperienze rappresentano un riferimento appropriato di progetti da implementare, tenendo conto che la cooperazione inter-firm può dispiegarsi e venire promossa anche in campi diversi dalla commercializzazione dei prodotti: l'innovazione tecnologica, gli approvvigionamenti, la logistica.

- ✓ bisogna favorire i collegamenti positivi tra gli agenti dell'internazionalizzazione e il resto del distretto;

si devono cioè potenziare i collegamenti che consentono di moltiplicare i punti di apertura internazionale lungo il sistema distrettuale del valore. Si considerino, in particolare, le reti di subfornitura che fanno capo alle imprese distrettuali leader. Queste ultime riducono la platea dei

²⁶ Si riportano le conclusioni di R. Grandinetti "I distretti industriali e l'economia globale – Nord Est 2001".

subfornitori distrettuali (de-localizzando alcune attività) e al contempo riqualificano le relazioni di subfornitura che mantengono nel distretto.

- ✓ è indispensabile promuovere la creazione di agenzie collettive di internazionalizzazione;

...Un riferimento privilegiato in questo ambito è offerto dalle strutture di servizi che svolgono la funzione di interfaccia cognitiva tra il contesto locale e l'economia globale in campi quali la qualità di prodotto e di sistema aziendale, il trasferimento tecnologico, il marketing collettivo, ecc. Queste strutture mettono in grado i distretti di partecipare all'economia globale senza perdere l'identità locale, funzionando da integratori versatili tra i circuiti globali e locali delle conoscenze (Becattini, Rullani, 1993). Per il distretto in cui operano, rappresentano una fondamentale risorsa evolutiva, in quanto consentono di realizzare un matching appropriato tra la capacità delle imprese di continuare a generare conoscenza nel contesto distrettuale e i vantaggi della globalità, potendo le imprese accedere - per il tramite delle interfacce terziarie - ai circuiti internazionali delle conoscenze rilevanti per il vantaggio competitivo.

- ✓ è fondamentale promuovere nei distretti la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Sotto questo profilo, i distretti industriali scontano, infatti, una certa inerzia, anche se i dati più aggiornati registrano una crescente diffusione di nuovi strumenti per la comunicazione e gestione delle informazioni, soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni (Micelli, Di Maria, 2000; De Toni, Grandinetti, etc...).

Uno dei problemi centrali, desumibile nell'ultimo punto, è quello dell'attuazione di una politica di diffusione delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni di tipo pervasivo, capace cioè di raggiungere tutti gli operatori economici, compresa la Pmi. Da tutti i punti traspare inoltre la necessità di fare Rete e quindi di creare rapidamente i presupposti infrastrutturali locali, aperti ad una connettibilità globale adeguata, affinché l'internazionalizzazione dei distretti economici e, più in generale, dell'economia veneta, possa essere adeguatamente supportata.

Sono questi gli elementi strategici per lo sviluppo informatico regionale del Veneto che, come si vedrà, verranno ripresi a livello progettuale.

2.4.5 La Solidarietà veneta ²⁷

Volontariato locale

Ma il Veneto non è solo economia. L'imprenditorialità e la voglia di fare si traducono sovente in forme evolute di partecipazione sociale e impegno sociale.

Volontariato, no-profit, Organizzazioni non Governative, associazionismo locale, sono realtà molto diffuse sul territorio, e assumono un ruolo basilare nella vita sociale quotidiana della regione.

Dati più recenti prodotti dalla Direzione regionale per i servizi sociali indicano in 1570 le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale. La fetta più grossa di questo volontariato opera nei settori socio-sanitari (oltre il 41%), della valorizzazione e assistenza (oltre 39%), nella protezione civile (oltre 8%) e nella cultura e ambiente.

“E’ un associazionismo in continua crescita, con aggiornamenti continui dell’albo regionale. Una vitalità sociale di eccellenza”.

A queste vanno aggiunte le cooperative sociali (361 registrate nel 2000 di cui 203 di tipo A, che cioè forniscono servizi sociali, e 146 di tipo B, che invece svolgono attività lavorativa in diversi settori economici con inserimento di disabili, e 12 Consorzi).

Tutto questo è indubbiamente il risultato concreto di una società che ha saputo coniugare valori laici e religiosi, impegno civile e sociale, finanza e eticità di mercato, mettendo a frutto le capacità di autonomia²⁸ e iniziativa tipiche della cultura veneta.

I dati evidenziano, inoltre, la capacità del Veneto nell'applicare le leggi relative a questo settore, nel costruire una rete solidale alla base di un modello fortemente integrato tra sociale e sanitario, che ha permesso di costruire un sistema di protezione sociale autonomo ed altamente innovativo.

Volontariato e impegno internazionale

Ma l'impegno sociale, così come l'economia, non rimane chiuso entro i confini regionali.

²⁷ Dati e citazioni ripresi da G. Montagni “Veneto 2000 – Economia & Solidarietà”.

²⁸ ...il Veneto è terra che produce autonomamente il volontariato, lo ha nel suo “modello”, è autoctono, non importato: il 63% delle associazioni venete nel settore anziani, handicappati fisici e malati adulti, non sono affiliate a organizzazioni nazionali, ma nascono da esigenze locali.

I dati statistici disponibili evidenziano che nel Veneto sono nate e svolgono la propria attività organizzativa il 9% delle Organizzazioni non Governative italiane che si occupano di sviluppo e di interventi umanitari d'urgenza²⁹.

Una recente indagine³⁰ ha evidenziato come nel triennio 1996-99 il Veneto abbia impegnato nella cooperazione decentrata circa tre miliardi di lire attraverso la Regione, le province (Venezia, Padova, Treviso e Rovigo) ed diversi Comuni (Cadoneghe, Treviso, Venezia, Rovigo), associazioni e OnG.

La stessa indagine ricorda, tra l'altro, le leggi regionali che stanno alla base di questi impegni e che affidano alla Regione “ la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale”. Pace e cooperazione sono dunque temi che trovano coinvolte, sia pure in modo diverso, istituzioni e associazioni, con una significativa presenza delle OnG.

Si può quindi affermare a pieno titolo che *“il rapporto Veneto-mondo significa sostanzialmente due cose: esportazione e mercato, da un lato, cooperazione internazionale dall'altro...”*.

Attorno a questa missione, ed oltre alle attività svolte dalle OnG venete, sono poi sorte ulteriori iniziative di particolare rilevanza, che hanno contribuito a proiettare l'impegno veneto nel sociale verso la dimensione internazionale:

- il ruolo svolto dall'Università veneta nel dare vita a attività permanenti di formazione e preparazione professionale di alto profilo nel settore dello sviluppo, della cooperazione, del diritto internazionale³¹;
- la partecipazione della Regione al primo Network europeo costituito in 18 regioni d'Europa (ENSA: European Network of Social Authorities) rivolto al terzosectore, dove opera come regione coordinatrice.

²⁹ Dati 1999. L'Italia è la nazione che ha dato vita al maggior numero di OnG (totale 158) registrate presso l'Unione Europea a Bruxelles (seconda Gran Bretagna con 109 organizzazioni iscritte). Secondo la Guida pubblicata nel 1998 dal Comune di Milano, le OnG che hanno sede nel Veneto e sono riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri sono 12, quelle aderenti al Comité de Liaison di Bruxelles sono 6 più una organizzazione regionale di coordinamento (totale 19).

³⁰ Cipsi – TamaT (Centro studi Formazione e Ricerca): Indagine sulle iniziative di Cooperazione decentrata in cinque regioni italiane, luglio 1999.

³¹ Si fa riferimento a iniziative quali la Scuola di Specializzazione in “Pianificazione urbana e territoriale applicata ai Paesi in via di sviluppo” dello IUAV; alla Scuola di politica internazionale, cooperazione e sviluppo di Verona; alla Scuola di specializzazione triennale in “Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani” dell'Università di Padova; al Master europeo in “Diritti umani e democratizzazione”, sede legale Università di Padova come ateneo conduttore delle 15 università europee partecipanti

Aiutare la solidarietà

Sostenere i valori vocazionali veneti, della solidarietà e dell'impegno civile, appare come uno dei principali obiettivi che lo sviluppo della Società dell'Informazione veneta dovrà porsi.

Da un lato, questa volontà dovrà essere rivolta a consolidare e ad aiutare le realtà del volontariato locale e internazionale a informare, coordinarsi e a rendere sempre più efficace l'azione sul territorio; dall'altro, dovrà mirare ad "esportare", nei processi di internazionalizzazione dell'economia regionale e di delocalizzazione di impresa, questo impegno ed i valori che lo ispirano.

Lo sforzo dovrà, insomma, essere quello di espandere la "rete della solidarietà veneta" anche nei nuovi contesti globali, in cui la società veneta si trova e si troverà a lavorare, nonché verso tutte le comunità venete nel mondo, attraverso un loro diretto coinvolgimento, secondo una logica di impegno globale a favore della crescita civile e sociale.

3 Il Veneto della Net-Economy e nella Società dell'Informazione

3.1 Veneti: tecnologia e attuali stili di vita nella Società dell'Informazione

I cittadini e la società veneta non sono rimasti estranei al processo di diffusione della tecnologia dell'informazione. Questa riflessione deriva da attente analisi svolte sull'evoluzione dei consumi e degli stili di vita che hanno caratterizzato, in questi ultimi anni, la vita della nostra regione³².

“Da quanto si evince - infatti - dall'analisi dei consumi di beni e servizi è evidente la curiosità e l'attenzione riservata a Internet e agli altri strumenti informatici”.

I dati rilevanti in tal senso sono la quota di personal computer presenti nelle famiglie ed il numero di abbonati Internet in rapporto alla popolazione (39,1% delle famiglie venete possiede un PC e il 18,6% della popolazione risulta abbonata a Internet).

Mentre il dato sulla distribuzione dei PC presso le famiglie venete, risulta significativamente superiore alla media nazionale (pari al 33,3%), i dati riguardanti gli abbonati a Internet evidenziano una superiorità lieve rispetto alla presenza media nazionale (16,6%), ma associato ad una minore propensione alla crescita rispetto all'utilizzo attuale della Rete (5,5% contro 8,4%). A questo proposito è stato però rilevato che:

“La minore propensione al futuro collegamento con il web, rispetto alla media nazionale, non sottende un calo di interesse verso il settore delle tecnologie dell'informazione, ma qualifica una regione che, già dotata di una rilevante strumentazione informatica osserva con attenzione lo sviluppo dei prodotti tecnologici e attende che Internet e le nuove soluzioni telematiche offrano servizi conformi alle effettive aspettative di un utente esigente”.

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale di PC ed abbonati ad Internet, si rileva una buona omogeneità a meno di Verona, che appare significativamente distanziata dal resto delle province venete.

Le considerazioni che emergono da una più attenta analisi sono le seguenti:

- la maggioranza dei veneti non utilizza Internet (in linea con il resto della popolazione italiana);
- i veneti che utilizzano Internet sono soprattutto i giovani fino a trenta anni (soprattutto in provincia di Padova), in maggioranza per uso privato (in testa le province di Venezia e Belluno), mentre gli adulti di età compresa tra i 30 e i 44 anni che l'utilizzano, se ne avvalgono per il lavoro (soprattutto nel trevigiano);
- chi è connesso a Internet è un diplomato o laureato che percepisce un reddito medio-alto.

“Si prende – quindi - atto che l’attenzione verso la nuove forme di comunicazione e informazione riguarda, in misura maggiore, coloro che per motivi professionali o di studio hanno la necessità di confrontarsi continuamente con le nuove tecnologie...il che spiega anche il marcato utilizzo di Internet da parte di giovani laureati e diplomati che dispongono di un reddito generalmente elevato.”

.....

“....sono i giovani, in misura superiore, i più coinvolti dalla globalizzazione dell’informazione e della comunicazione, mentre gli adulti sono spinti principalmente a utilizzare le soluzioni telematiche per rispondere ai cambiamenti prodotti dall’ingresso delle nuove tecnologie nella realtà lavorativa”.

Determinante, infine, appare essere la questione del reddito:

“....il collegamento dalla propria abitazione o dal posto di lavoro è preferito soprattutto da coloro che sono in possesso di un titolo di studio medio-alto e che, nella maggior parte dei casi percepiscono un reddito superiore a 2,5 milioni mensili”.

Se si passa ad analizzare invece le funzionalità principalmente adoperate dai veneti e alle frequenze di utilizzo di Internet, si desume che:

- in generale la visita di siti e la ricerca di informazioni è l’attività predominante, rispetto all’uso della posta elettronica, mentre assai meno rilevante è l’utilizzo per attività commerciali e finanziarie o la pubblicazione di pagine e di

³² In particolare si rimanda alla lettura della ricerca “Consumi e stili di vita in Veneto – Rapporto CENSIS FINDOMESTIC”, pubblicata da Francoangeli nel 2001. I dati e le citazioni riportati di seguito sono ripresi da questo rapporto.

informazioni³³ (anche se va detto che quest'ultimo utilizzo è comunque presente in modo significativo rispetto al resto di Italia);

- le categorie degli utenti con livello di scolarizzazione e reddito più elevati, e quella dei navigatori più anziani (ultrasessantacinquenni), sono quelli che prediligono attività telematiche più sofisticate e che richiedono conoscenze informatiche particolari;
- chi utilizza Internet nel Veneto, lo fa comunque con una frequenza ben superiore a quella media italiana³⁴;
- seppure siano i giovani i più aperti all'utilizzo delle nuove tecnologie, sono quelli più anziani che risultano maggiormente sistematici nel loro impiego;
- il reddito mensile familiare (generalmente correlato con il titoli di studio) sembra influire in modo rilevante anche sulla frequenza dei collegamenti a internet ;

Per quel che concerne l'utilizzo della connessione via Internet per transazioni finanziarie e commerciali, va comunque evidenziato l'estremo interesse che questa modalità di acquisto sembra suscitare tra i veneti, a causa delle potenzialità che essa offre³⁵.

E chi Internet non la sta utilizzando? Quali sono le cause o le motivazioni?

- la maggioranza riconosce come causa principale la mancanza di competenze adeguate;

³³La visita dei siti e la ricerca delle informazioni è l'attività svolta dall'89,2% di coloro (22,4%) che hanno risposto di utilizzare abitualmente Internet, senza grandi differenze di età, di titolo di studio e di reddito familiare. Più del 50% dei navigatori nella rete riceve e invia posta elettronica e meno del 10% degli stessi utilizza il collegamento per attività commerciali e finanziarie e per la pubblicazione di pagine e di informazioni.

³⁴Il 77,3% degli utilizzatori (60,7% in Italia) ha visitato siti e ricercato informazioni almeno una volta nell'ultima settimana, l'81,8% degli stessi (57,7% in Italia) ha ricevuto e inviato posta elettronica e quasi il 50% (meno del 15% in Italia) ha effettuato transazioni commerciali e ha pubblicato pagine e notizie.

³⁵E' innegabile l'interesse che questa modalità di acquisto suscita tra i veneti: il 30,2% degli intervistati che utilizzano il collegamento a Internet, almeno una volta negli ultimi 3 mesi e il 27,1% degli stessi, più raramente, hanno usufruito della rete per svolgere questa attività. Questo 57,3% di individui che guardano al commercio elettronico, pur in modo discontinuo, è costituito in prevalenza da giovani e adulti compresi tra i 30 e i 44 anni con un reddito superiore a 1,5 milioni e con un titolo di studio medio-alto.

- una percentuale significativa, con differenze di età, in possesso o meno di un titolo di studio e con redditi diversi, invece, pur sapendo cos'è Internet e quali sono i servizi che mette a disposizione, si dice non ancora disposta a investire in un bene che non sembra soddisfare pienamente le proprie esigenze.

“Questa motivazione al non utilizzo del web identifica un consumatore accorto e informato, selettivo e consapevole del processo di acquisto³⁶e disposto a utilizzare Internet solo quando riterrà che i contenuti e i servizi erogati saranno effettivamente rispondenti alle proprie necessità.”

3.2 Le aziende venete e la Net-Economy

Anche la situazione inerente la presenza delle tecnologie informatiche e di Internet nelle aziende venete appare buona, se rapportata con il resto del territorio nazionale.

Recenti studi di settore hanno infatti permesso di trarre diverse considerazioni, oltre che sul grado di internazionalizzazione delle aziende venete, anche sull'utilizzo dell'informatica e del web, nonché sulle strategie adottate e sulle problematiche d'impiego che questi strumenti stanno ponendo alla piccola e media impresa³⁷.

Il quadro che emerge dall'analisi comparata di rilevazioni effettuate su un significativo campione di aziende del nord-est è un quadro di evoluzione positiva, di riduzione del gap tecnologico che in passato ha caratterizzato le imprese venete rispetto ad altre aree, italiane ed europee, a forte industrializzazione.

In particolar modo, negli ultimissimi anni si è andata sempre più denotando una forte accelerazione nell'utilizzo degli strumenti collegati ad Internet, con crescite significative riguardanti sia l'utilizzo della posta elettronica, che la realizzazione di siti aziendali, che l'acquisizione di connessioni TLC veloci³⁸.

³⁶ ...solo il 3,2% degli intervistati ritiene il costo del PC troppo elevato e solo l'1% reputa il costo delle connessioni troppo alto.

³⁷ Nell'ambito del Rapporto Nord Est 2001 sull'economia e sulla società, recentemente pubblicato dalla Fondazione Nord Est di Venezia, una sezione è stata dedicata allo stato di evoluzione nell'adozione delle nuove tecnologie da parte delle imprese (Osservatorio sulle nuove tecnologie).

L'analisi è stata condotta sulla base di dati rilevati dal TeDIS della Venice International University nel corso di due consecutive indagini (1999 e 2000) ed ha riguardato una percentuale significativa (quasi il 60%) delle imprese appartenenti ai principali distretti industriali dell'area Nord Est con una dimensione superiore ai 10 miliardi di fatturato.

³⁸ Negli ultimi due anni infatti:

- la percentuale di adozione della posta elettronica passa dall'83% del 1999 al 97% del 2000
- il sito aziendale è ormai un patrimonio dell'82,5% delle aziende (nel 1999: 73,8%)

Grazie a questo trend, Internet si sta diffondendo rapidamente sia all'esterno che all'interno delle strutture aziendali (ormai circa il 50% delle aziende ha connesso tutti i suoi uffici a Internet).

Esiste però un dato estremamente critico circa l'utilizzo della rete svolto dall'azienda connessa: se si procede infatti ad analizzare le funzioni attuali si evince che, nella stragrande maggioranza dei casi, il sito web è utilizzato solo per fornire informazioni istituzionali sull'azienda (100% dei casi) e sui prodotti/servizi erogati (80% dei casi), mentre solo in minima parte vengono attualmente sfruttate le possibilità applicative di interazione che le tecnologie on-line permetterebbero di realizzare, anche se va subito aggiunto che si riscontrano indicazioni positive al riguardo delle ipotesi di un utilizzo più ampio e significativo dello strumento nel prossimo futuro³⁹.

E' da questa comparazione che sembra nascere un paradosso. Confrontando infatti *“i dati sull'utilizzo effettivo del sito web e quelli sull'utilizzo potenziale o atteso, si scopre – ad esempio - un importante elemento di discrasia: mentre infatti una percentuale irrisoria di aziende dichiara di utilizzare la propria presenza Internet per realizzare vendite online (0,4%), vi è un importante segmento di imprese (circa il 22%) che ha aspettative sull'utilizzo del web a fini di e-commerce”*.

Invero, le ragioni d'essere di questo stato di cose sono state attentamente analizzate attraverso le motivazioni addotte dagli imprenditori per giustificare il mancato attuale ricorso a soluzioni di commercio elettronico e di e-business più in generale.

“E qui vengono sfatati... tanti luoghi comuni che circolano oggi riguardo agli ostacoli che si frappongono al successo delle vendite online.”

Infatti alcune tra le motivazioni per così dire "storiche" (come ad esempio le difficoltà aziendali organizzative, la carenza di risorse, la sfiducia nella sicurezza delle transazioni o, per finire, i costi elevati), risultano avere assunto un peso molto marginale⁴⁰; mentre la

- le connessioni veloci (dall'ISDN in poi) sono ormai utilizzate dall' 87% delle imprese (71% nel 1999).

³⁹ Gli atteggiamenti nei confronti dell'utilizzo di Internet nei confronti del breve e medio periodo indicano infatti che:

- il **31%** delle aziende campione vede il sito web come possibile strumento di customer care (servizio pre e post vendita);
- oltre il **28%** pensa di poterlo utilizzare come canale di raccolta di dati ed informazioni sul cliente (preferenze sui prodotti, dati sui consumi, etc);
- circa il **22%** ipotizza un uso del web come canale di vendita diretta (e-commerce).

⁴⁰ Le percentuali di queste voci nelle risposte degli imprenditori interpellati hanno infatti avuto le seguenti risultanze:

- attriti con la distribuzione (citati dal 9% del campione);
- carenza di risorse interne (7%);

causa più rilevante che viene indicata è *"l'inadeguatezza (degli strumenti) rispetto ai prodotti/processi dell'impresa"* (57% delle risposte).

E' stato notato che *"...questa percezione - dopo un anno di bombardamento da parte dei mass media sul fenomeno - non si è affievolita ma anzi si è rafforzata (1999: 48%; 2000: 57%)"*.

Le conclusioni di un articolo a commento sintetico dell'indagine, appaiono, a nostro avviso, estremamente interessanti, tanto da meritare di essere riportate per intero:

"Come interpretare questo dato ?

L'interpretazione più coerente con il contesto di riferimento ci porta a concludere che le attuali soluzioni tecnologiche proposte per l' e-commerce non sono coerenti con la realtà organizzativa dei sistemi distrettuali delle imprese (soprattutto PMI).

In primo luogo va considerato che i sistemi d'impresa che si sono creati (distretti) si sono fondati su un insieme di relazioni economiche basate su rapporti fiduciari ed informali strettamente connessi alla realtà territoriale di riferimento.

Questo si è tradotto in un sistema produttivo e cognitivo peculiare: relazioni informali e flessibili, forte divisione del lavoro e sviluppo di competenze specialistiche, capacità di rapido adattamento al mercato e di personalizzazione rispetto alle esigenze dei clienti.

La personalizzazione è proprio la parola-chiave per interpretare il fenomeno: infatti è proprio la capacità di adattare continuamente il prodotto alle mutevoli esigenze del cliente il punto di forza delle imprese appartenenti ai distretti. Di fatto si può dire che la grande maggioranza di queste aziende lavora su commessa; inoltre spesso succede che il processo di realizzazione di un prodotto richiede l' intervento di "n" realtà appartenenti alla filiera produttiva (sub-fornitori, erogatori di servizi specialistici, ecc).

Ebbene questi processi complessi non possono essere adeguatamente descritti dagli attuali strumenti tecnologici di vendita on-line che sostanzialmente partono tutti da un concetto di catalogo di prodotti standard predefiniti.

Soluzioni di questo genere appaiono alle imprese distrettuali come parziali ed insufficienti rispetto all'obiettivo primario che è quello di non intaccare la fonte primaria del vantaggio competitivo di queste realtà: ovvero la capacità di interagire in modo flessibile con le esigenze del cliente.⁴¹

Perché l'impresa veneta possa intraprendere pienamente la strada di un completo utilizzo delle possibilità offerte dall'evoluzione informatica e dallo sviluppo di Internet, è quindi

-
- transazioni non sicure (3%);
 - costi elevati (2%).

⁴¹ Conclusioni riprese dalla citata analisi TeDis .

fondamentale disporre di soluzioni originali, pensate e costruite a misura di Pmi, ed in grado di interpretare e mantenere quei presupposti di valore aggiunto e di vantaggio competitivo che tipicamente l'impresa veneta ha saputo costruire nel tempo e che gli hanno permesso di crescere.

“La strada è quella di elaborare soluzioni tecnologiche più mirate alla realtà di queste aziende, che tengano conto del sistema relazionale esistente e che consentano una integrazione con le modalità più tradizionali di approccio al mercato. Soluzioni innovative che concepiscano il prodotto come un processo continuo di adattamento alle esigenze del cliente.”

3.3 Enti Locali veneti, Società dell'Informazione e Net-Economy

Lo sviluppo di Internet e la crescita del numero di utenti veneti, sia business che residenziali, avvenuta in questi ultimi anni ha portato ad un rapido incremento del totale di siti presenti sul web.

Tuttavia, da un'analisi comparativa a livello nazionale dei domini Internet di tipo territoriale (cioè rivolti a fornire servizi locali alla comunità locale), di iniziativa sia pubblica che privata, si può notare come il Veneto si configuri come una regione in cui lo sviluppo di questi siti/portali non risulta “particolarmente consistente”: sebbene nel triennio 1997-99 si sia verificato un aumento del numero di siti del 130%, alla fine del 1999 si rilevano solo 92 siti/portali territoriali veneti⁴². Andando ad analizzare nel dettaglio questo incremento, si evidenzia comunque che negli ultimi due anni (1998-1999) non vi è stato un aumento del numero di tali siti. Questo probabilmente può essere dovuto alla mancanza di “incentivi” e di “motivazioni” allo sviluppo di nuove iniziative: dopo un primo entusiasmo iniziale in cui chiunque era portato ad aprirsi verso questa nuova tecnologia solo per poter dire di “essere on line”, le imprese e, in particolare, le Pubbliche Amministrazioni Locali hanno cominciato a farsi domande sull'utilità del loro sito, sui costi/benefici che realizzavano...

Molti, poi, si sono sentiti scontenti vista la bassa affluenza di utenti in visita nel loro sito. Risulta però evidente che l'errore non è stato nell'idea di realizzare portali o siti di servizi per i cittadini, quanto nel modo in cui questi progetti sono stati condotti; in altre parole, nella “qualità dei siti/portali realizzati”; l'utente viene attirato non dal web in sé, ma dai contenuti, dai servizi che può trovarci; non basta essere “on line”, ma bisogna saper

⁴² Rapporto Annuale 1999 del Censis.

“catturare” l’attenzione dell’utente facendogli trovare proprio quello che sta cercando. La mancanza di servizi e contenuti interessanti, come abbiamo visto, è proprio una delle maggiori criticità che mantiene lontani potenziali utenti, indipendentemente dalle condizioni sociali, culturali e di ricchezza (vedi quanto detto al paragrafo *“Veneti: tecnologia e attuali stili di vita nella Società dell’Informazione”*)

Per quel che riguarda in particolare gli Enti locali, la situazione in Veneto è alquanto contraddittoria. Da un lato tutte le Province (ad eccezione della Provincia di Belluno, attualmente in fase di costruzione) risultano presenti sul Web con un loro sito ufficiale, ben organizzato e strutturato, dall’altra i Comuni presenti on-line sono una minoranza e, a meno di qualche eccezione, stentano a presentarsi in maniera efficace ed efficiente: poco più del 23% dei Comuni di tutto il territorio regionale dispongono di un loro sito aperto alla consultazione dei cittadini. L’analisi della loro distribuzione all’interno delle singole province, evidenzia inoltre una situazione molto disomogenea: si passa dalla provincia di Venezia in cui il 74,5% dei Comuni possiede un proprio sito, a situazioni come quella di Verona e Padova (rispettivamente 14,3% e 13,3%), e a quella di Treviso dove solo il 6,25% dei Comuni è presente “on line”. Certamente molti passi avanti sono stati fatti dal 1999 quando solo 3 Province e 39 Comuni erano sul Web⁴³, ma molto deve essere ancora fatto, soprattutto a livello di servizi e contenuti.

Analizzando, infatti, nel dettaglio i contenuti offerti dai singoli siti comunali, ci si accorge immediatamente di un approccio “superficiale” teso sovente solo a fornire informazioni di carattere istituzionale; trascurando i siti dei capoluoghi di provincia e qualche altro grosso comune, la maggior parte dei Comuni si presenta on-line con siti statici, tipo “vetrina” in cui viene semplicemente presentato il territorio comunale, vengono riportate alcune informazioni sull’Amministrazione (indirizzi, numeri di telefono; composizione della giunta e del consiglio; uffici dell’Amministrazione etc.) e qualche informazione, molto spesso non aggiornata, sugli eventi e le manifestazioni locali.⁴⁴

Ben poco spazio, per non dire nulla, viene riservato ai servizi rivolti al cittadino e all’impresa come per esempio la possibilità di richiedere o prenotare certificati, il calcolo dell’ICI, la consultazione del Piano Regolatore, l’accesso allo Sportello Unico alle Imprese e al Cittadino.

⁴³ Rapporto Annuale 1999 del Censis.

⁴⁴ Analisi geko consulting Padova.

Del tutto assente appare l'integrazione tra sito web e Sistema Informativo dell'Amministrazione.

Risulta quindi evidente la necessità di “rinnovare” i siti dell'Amministrazione Pubblica rendendoli maggiormente dinamici e fornendo servizi a valore aggiunto che involino ed incentivino il cittadino ad usufruire di questa opportunità.

4 Conclusioni e sintesi: la “strada veneta” verso la Società dell’Informazione e la Net-Economy

E’ ormai da un po’ di tempo che in Veneto si percepisce la necessità di attuare un profondo cambiamento. Diversi, come abbiamo visto, sono i segnali che qualcosa va fatto, per far fronte alle criticità che si profilano nel futuro prossimo, nonché per cogliere le grandi opportunità che si delineano.

Riepilogando quanto fin qui analizzato.

4.1 Società

Lo sviluppo demografico del Veneto dell’ultimo decennio pone in evidenza l’esigenza di sviluppare un mercato del lavoro “intelligente”, in grado cioè di orientare e individuare in modo “*world wide*” le risorse professionali necessarie per lo sviluppo della nostra economia ed il suo mantenimento ai massimi livelli fino ad oggi conseguiti., realizzando flussi immigratori equilibrati che consentano l’instaurarsi di una società multietnica integrata, in grado di condividere i valori tipici dell’identità veneta, come base della futura evoluzione sociale, arricchendoli di nuovi contenuti culturali. Altro elemento di riflessione, come abbiamo visto, è dato dal progressivo aumento della quota di popolazione anziana, che richiederà il potenziamento dei servizi sociali tipicamente rivolti a questa fascia d’età, nonché la determinazione di servizi innovativi volti a sostenerne l’autonomia e la qualità della vita (servizi sanitari a domicilio). Tutto ciò significa che la Società veneta dell’Informazione, nella sua evoluzione, dovrà essere pensata come fattore di integrazione e di condivisione: aperta e comprensibile agli immigrati, disponibile e strutturata con servizi specifici per gli anziani. Bisognerà porre, quindi, particolare attenzione a non creare barriere digitali nei confronti di queste categorie.

4.2 Comunità venete nel mondo

La povertà di ieri, che ha spinto moltissimi veneti a cercare fortuna altrove, può e deve diventare la ricchezza di domani. Oggi la tecnologia ci da una grande opportunità: di rinsaldare più fortemente i legami ed i rapporti che legano reciprocamente i veneti del Veneto ed i veneti del mondo; di costruire assieme una nuova economia ed un nuovo

modello di sviluppo, che arricchisca le competenze ed integri le capacità produttive, che stimoli i possibili scambi commerciali....Un modello basato su nuove forme di cooperazione capaci di arricchire il Veneto della esperienza di queste comunità e viceversa. Se nei processi di internazionalizzazione dei mercati uno dei più pressanti problemi sta nella difficoltà di comprendere le altre culture, esistono veneti che già lo hanno fatto e che possono aiutare il Veneto a fare altrettanto.

4.3 Economia, internazionalizzazione e delocalizzazione dell'impresa veneta

Un grido di allarme è stato lanciato: l'economia veneta cresce, ma non cresce altrettanto la produttività. Per quanto tempo ancora potrà essere mantenuto un livello di competitività, capace di tenere il Veneto ai vertici delle regioni socialmente ed economicamente progredite?

Le soluzioni che sono state prospettate negli ultimi tempi sono varie:

dalla raccomandazione ad *“avere più coraggio e cogliere la necessità di crescere....Nulla di ideologico, ma libere scelte in una logica di competitività. Crescere non implica il disegno di diventare la FIAT. E' necessario avere ben chiaro che, in un'economia sempre più internazionalizzata, occorre proporsi di essere giocatori globali in nicchie specifiche. Estremizzando potremmo dire che chi non sarà leader globale avrà un futuro di sub-fornitura⁴⁵”*;

a quella di cercare di mutare profondamente il modello stesso...*“Il modello Veneto è un modello estensivo, cioè ripercorre se stesso e consuma capitali e manodopera. Questo non significa che è sbagliato, ma è necessario cambiarlo: perché aumentare produzione e occupazione non risponde più alle logiche del progresso...Per cambiare il sistema è essenziale investire nell'innovazione economica e non solo sulla produzione....In fondo mi chiedo che senso abbia uno sviluppo che, nonostante la massiccia delocalizzazione, avrà bisogno sempre più di manodopera e di territorio per espandersi⁴⁶”*.

a quella di investire e pianificare per creare i presupposti professionali capaci di sostenere il Veneto nella competizione globale, non scervra da preoccupazioni sull'attuale equilibrio sociale *“Un moderno sistema industriale proiettato verso l'innovazione e la competizione globale ha certamente bisogno di lavoratori qualificati, di operatori della conoscenza. Siamo tutti consapevoli che sempre più spesso i nostri figli rifiutano lavori scarsamente*

⁴⁵ Intervista a L. Rossi Luciani, presidente di Unindustria Padova del 1.07.2001 di P. Possamai.

⁴⁶ Intervento del Prof. F. Bresolin ordinario di Politica economica all'Università di Ca' Foscari, membro del Comitato scientifico di Unioncamere, alla presentazione della “Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2000”.

professionali, elemento questo che attrae verso il mercato del lavoro i soli cittadini disponibili, sia quelli presenti sul nostro territorio sia quelli che risiedono nei paesi in via di sviluppo....Oggi la nostra economia tira, gode di una posizione di assoluto rilievo a livello nazionale ed anche europeo. In caso di malaugurate recessioni, sempre possibili, si potrebbero però determinare situazioni di disagio sociale che abbiamo tutti il dovere di prevedere e valutare...la grande tradizione della pianificazione...deve essere ripresa con forza, mettendo assieme tutte le migliori energie intellettuali di questo nostro Veneto, per offrire alla politica quel ruolo nobile di interprete e guida lungimirante di fenomeni che, diversamente, potremmo fra qualche anno subire, a quel punto senza grandi margini di operatività..⁴⁷

Tutti questi atteggiamenti trovano un'appropriata sintesi nelle conclusioni del "Rapporto Nord-Est 2001", della Fondazione Nordest, dove si sottolinea:

"La strada che tutte le economie industriali mature hanno imboccato è quella dell'aumento continuo di produttività. A parità di impiego dei fattori, è la crescita di produttività dei fattori (non solo il livello raggiunto) che può assicurare la continuità del processo di sviluppo. Per il sistema produttivo del Nord Est – caratterizzato da una forte base industriale – questo porta verso almeno due direzioni, per altro fra loro intrecciate: la prima strada è quella di una crescita del valore unitario dei prodotti attraverso strategie di differenziazione e un maggior ruolo dell'innovazione, sia tecnologica (per accrescere l'utilità, la funzionalità nonché l'integrazione con le nuove frontiere scientifiche) che semantica (design, personalizzazione, beni di esperienza); la seconda strada è quella di una crescita delle capacità di organizzazione di reti produttive decentrate, all'interno delle quali ricavarci un ruolo nello sviluppo di funzioni ad elevato valore aggiunto, come sono quelle della progettazione e prototipazione, del marketing e della distribuzione, della finanza, della logistica, dei controlli di qualità; lasciando invece alle economie emergenti le attività manifatturiere e a maggiore intensità di lavoro.

In questa prospettiva, il problema del cambiamento economico non riguarda direttamente la specializzazione settoriale ma il posizionamento nella divisione internazionale del lavoro. Va da sé che una maggiore differenziazione dei prodotti, l'integrazione tecnologica, l'evoluzione di funzioni tecniche e organizzative nelle imprese comporta la crescita di attività e settori a maggiore tasso di sviluppo, oggi poco presenti nell'economia regionale."

e che chiude evidenziando il valore centrale della conoscenza e dello sviluppo del capitale umano:

"Deve infine essere chiaro che percorrere queste direzioni di sviluppo comporta massicci investimenti in conoscenza e sviluppo del capitale umano, vale a dire in quei fattori immateriali della produzione il cui impiego riproduce e sviluppa endogeneamente i fattori stessi. In altri termini, la crescita del contenuto di conoscenza nella produzione consente non solo una crescita della produzione a parità di fattori impiegati (capitale e lavoro) ma

⁴⁷ Intervento di V. Casarin, Presidente della Provincia di Padova, apparso sulla stampa il 1.07.2001.

anche uno sviluppo della conoscenza stessa: la conoscenza, infatti, è l'unico fattore produttivo che può crescere con il suo stesso impiego."

Tutto questo va tradotto in uno sviluppo ragionato ed originale della Net-Economy veneta, che diviene la grande opportunità per la costruzione del nuovo modello, il vero possibile motore per tracciare e costruire la strada del futuro sviluppo economico del veneto.

Non si tratta di contrapporre modelli stereotipati di nuova economia in contrapposizione alla vecchia economia (new economy/old economy), ma di utilizzare al meglio quanto la tecnologia informatica e i servizi di telecomunicazione sanno oggi offrire per:

- sostenere il modello economico attuale *labour intensive*, nei suoi processi di delocalizzazione (evitando implosioni del sistema economico locale dovute a tendenze delocalizzative non solo della produzione, ma dell'impresa *in toto*) favorendo lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione necessarie a "mantenere l'azienda coesa in rete", nonché la nascita di servizi informativi e applicativi che consentano ai cittadini veneti, attori della delocalizzazione d'impresa, di mantenere costante il loro rapporto con la regione e di usufruire dei servizi pubblici (sanità e welfare) per sé stessi e per i propri collaboratori locali;
- aiutare il modello attuale ad evolvere, grazie alla realizzazione di architetture applicative originali, utili alle imprese venete, che attualmente non trovano nelle soluzioni di mercato (applicazioni *e-commerce* ed *e-business* esistenti, pensate più per la grande impresa multinazionale che per la piccola media impresa) risposte adeguate e concrete alle loro necessità di essere e produrre in rete, ampliando la logica del distretto e realizzando sistemi Intranet/Extranet per la gestione integrata delle imprese delocalizzate;
- costruire nuovi servizi applicativi all'altezza delle esigenze reali dell'impresa veneta. Si pensi, ad esempio, all'ampliamento dello Sportello Unico alle Imprese verso funzioni di informazione e supporto nei processi di delocalizzazione di impresa (disponibilità di banche dati, indicatori geopolitici aggiornati, informazioni sugli iter burocratici etc.) e di ragguaglio sulle possibili aree territoriali disponibili sul territorio regionale destinate a iniziative di riqualificazione industriale/artigianale (funzioni GIS – Geographical Information System - disponibili in rete, in grado di cartografare on-

line lo stato del territorio a destinazione industriale/artigianale e fornire indicazioni aggiornate sulla disponibilità di spazi);

- facilitare il processo di formazione ed il reperimento delle nuove risorse professionali, necessarie per innovare e sviluppare l'economia veneta e far funzionare i meccanismi della Net-economy.

4.4 Welfare e volontariato

Uno degli aspetti maggiormente qualificanti la società e la cultura veneta è la partecipazione ad attività di volontariato, che vede gran parte della popolazione quotidianamente impegnata sia a livello locale che internazionale. Il Veneto appare quindi all'avanguardia, non solo nell'economia, ma anche nella generosità e nella qualità dei servizi sociali che produce grazie al volontariato.

E' quindi necessario tenere conto di questo ruolo centrale che il volontariato può e deve avere anche nell'ambito della Società dell'Informazione e della nuova net-economy: per aiutare il welfare veneto e l'associazionismo a suo supporto, ad "essere sempre più sistema", capace di cogliere e risolvere al meglio le sfide sociali che il futuro riserverà non solo alla nostra regione, ma anche alle comunità estere che saranno coinvolte nei processi di delocalizzazione dell'impresa veneta, alle comunità venete nel mondo e ai popoli cui il volontariato internazionale veneto già da anni si rivolge. Mettere in rete il volontariato per diffondere civiltà, non solo economia: questo dovrà essere uno degli impegni chiave di sviluppo della Società veneta dell'Informazione.

4.5 Il punto di partenza

Il punto di partenza per iniziare a costruire tutto questo, come abbiamo visto, non vede il Veneto svantaggiato...: facciamo parte della popolazione "maggiormente on-line" d'Italia.

Ma come è il "Q.I." (Quoziente Internet) del Veneto?

Comunque "preoccupante". Va infatti subito aggiunto che ci troviamo molto lontani sia da diversi altri stati del mondo, che da regioni europee, sia per quanto riguarda i livelli di

utilizzo degli strumenti informatici, che quelli di penetrazione di Internet (non solo ci superano gli altri paesi maggiormente industrializzati, ma anche paesi nordici come Svezia, Finlandia e Danimarca ci sopravanzano di gran lunga in “Q.I.”⁴⁸...).

In un’economia globale non ha senso, infatti, limitarsi ai confronti locali, bisogna avere il coraggio di misurarsi con le società e le economie più avanzate.

E’ quindi fondamentale promuovere al più presto iniziative che aumentino ulteriormente l’attuale propensione dei veneti a partecipare alla rete, riuscendo a:

- diffondere, a partire dalle scuole dell’obbligo e dai corsi di qualificazione/riqualificazione professionale, la conoscenza e le competenze di base necessarie per poter utilizzare i servizi Internet;
- migliorare i contenuti e la qualità delle applicazioni on-line, andando incontro alle esigenze reali della popolazione in termini sia di informazione che servizi a valore aggiunto.

Meno “drammatica”, al contrario, appare ad una prima analisi la situazione delle aziende venete, che sembrano, negli ultimissimi anni, avere rapidamente recuperato parte del terreno, relativamente (inerentemente) alla adozione di strumenti e applicazioni informatiche per i propri processi amministrativi e produttivi. Utilizzo dell’e-mail e presenza sul web con un proprio sito, sembrano essere dei paradigmi ampiamente accettati anche nella Pmi. Tuttavia non si può certo affermare che il rischio *Mids* sia del tutto assente....Una analisi più approfondita rileva infatti che la presenza delle aziende venete sul web è in massima parte rappresentata da “siti vetrina”; siti, cioè, con pura funzione informativa istituzionale (chi siamo, dove siamo, cosa facciamo) e non caratterizzati da contenuti applicativi o servizi reali alla clientela (*e-commerce*, servizi di assistenza *on-line*, servizi CRM di *customer relationship management*). Tanto meno è stato intrapreso lo sviluppo di Intranet o Extranet aziendali...

La causa di questo fatto è però, come già evidenziato precedentemente, non ascrivibile ad uno scarso impegno delle aziende venete, quanto ad una totale mancanza di soluzioni adeguate alle loro necessità. Le soluzioni, infatti, attualmente disponibili sul mercato, sono pensate per tipologie di aziende caratterizzate da una dimensione molto maggiore (e di

⁴⁸ Vedi M. Morelli “Il commercio elettronico”.

conseguenza) troppo complicate oltre che onerose, per la Pmi), una impostazione organizzativa diversa (stile grandi aziende multinazionali, piuttosto che piccole strutture aziendali operanti con logica distrettuale) e da processi di produzione basati su presupposti differenti (produzione manifatturiera a partire da un catalogo prefissato, piuttosto che dalle esigenze dei clienti finali...). Insomma: l'azienda veneta non può adottare soluzioni stereotipate pensate per altri....Ne' può adattarsi nell'utilizzo di queste soluzioni, pena la perdita della propria originalità, che tanto ha contribuito al suo successo negli anni passati.

La ricerca di nuovi modelli e soluzioni applicative on-line per l'azienda veneta è quindi d'obbligo.

Ancora più critica appare, invece, la situazione della Pubblica Amministrazione, che, a meno delle Amministrazioni provinciali e di casi riguardanti alcuni grandi Comuni, appare caratterizzata da una presenza su Internet "povera" di contenuti e servizi a valore aggiunto per il cittadino e l'impresa.

E' indispensabile quindi fare un salto di qualità per aiutare gli EE.LL. a proporsi ed essere in rete, in modo adeguato alle necessità della collettività. Il ruolo che gli EE.LL. devono svolgere nella costituenda Società veneta dell'Informazione è infatti fondamentale, per garantire una ampia democratizzazione dei processi decisionali, nonché trasparenza e accesso alla conoscenza da parte dei cittadini.